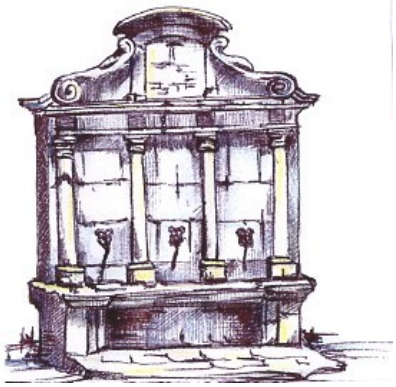
la fonte



MARZO 2024 ANNO 21 N 3 *periodico dei terremotati o di resistenza umana* € 1,00

l'italia che non vogliamo



L'unica cosa necessaria al trionfo del male è che le persone buone non facciano nulla.

Alexei Navalny

non stanchiamoci di fare il bene

Carlo A. Roberto



C'è un ri-chiamo forte e chiaro in questo tempo… Tempo strano, DIVERSO.

Un Ri-chiamo pre-potente a *non spegnere nei cuori l'amore, a non soffocare quel desiderio di BENE, verso TUTTI*. E bisogna lavorarci sempre, oggi, ogni giorno e per tutta la vita, per far sì, che quel desiderio di bene che ci abita non muoia. Bisogna darsi da fare e veramente (intendo nella verità), guardando e ri-guardando alla nostra capacità di amare, al come amiamo. Alla nostra capacità di BENE e al come vogliamo BENE. Perché è un dato di fatto che tutti, proprio tutti, siamo tentati, e spesso, di vivere questo a nostro uso e consumo! Tutti abbiamo bisogno di rivedere e ripensare questo ambito della nostra vita, cominciando a raccontarlo, a dircelo in tutta franchezza perché se non arriviamo a dire, a dirci questa verità, riconoscendole mancanze e i limiti, sarà davvero difficile restare nell'amore, sarà davvero difficile volere BENE (volere il bene).

Si tratta di intraprendere un cammino nuovo, che dice di *rispetto* e di *riconoscenza*, di *fiducia***.** Certo non sarà una passeggiata e questo soprattutto perché è richiesta la virtù della *pazienza***,** ma l'amore è paziente, diceva qualcuno di "alta statura" (san Paolo), tanta pazienza e oggi abbiamo questo grande "peccato", quello di non avere pazienza! Eppure, è nella pazienza che si costruisce, è solo nella pazienza che si può trovare quella capacità di accostarsi all'altro, ogni altro, anche *coloro che possiamo ritenere una minaccia.* Solo con la pazienza le cose possono cambiare, solo la pazienza può cambiare la modalità di relazione con gli altri, con il creato, con le cose e allora si vedrà, eccome se si vedrà che sarà meglio, perché si starà meglio, perché staremo meglio, perché regnerà la PACE, *unica esperienza d'amore, unica esperienza di BENE!* ☺

carofrate@libero.it

Il tuo sostegno ci consente di esistere

la fonte

ABBONAMENTI PER IL 2024

ITALIA	SOSTENITORI	AUTOLESIONISTI
€ 10,00	€ 20,00	€ 30,00

la fonte

Direttore responsabile
Antonio Di Lalla
Tel. 0874 823070

Redazione
Dario Carlone
Domenico D'Adamo
Maria Grazia Paduano

Segreteria
Marialucia Carlone

Web master
Pino Di Lalla
Antonio Celio
www.lafonte.tv

E-mail
lafonte2004@virgilio.it

Quaderno n. 213
Chiuso in tipografia il 23/02/2024

Stampato da
esseditrice srl
via S. Marco zona cip.
71016 S. Severo (FG)

Autorizzazione Tribunale di Larino n. 6/2004

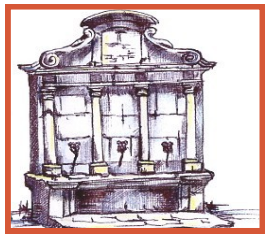
Abbonamento

Ordinario	€ 10,00
Sostenitore	€ 20,00
Autolesionista	€ 30,00
Estero	€ 50,00

ccp n. 4487558
intestato a:
la fonte molise
via Fiorentini, 14
86040 Ripabottoni (CB)

Iban **IT05 C076 0103 8000 0000 4487 558**

dal porcellum alle porcate



Lettera aperta a quanti non vogliono guazzare nel brago

Antonio Di Lalla

Del porco, con licenza parlando, dice la cultura popolare che non si butta nulla perché è tutto meravigliosamente squisito e commestibile. Destino ingiusto e ingrato fa sì che invece il suo nome sia insulto alle persone e il sostantivo derivato indichi cose vergognose e riprovevoli.

Il ministro Calderoli - naturalmente della Lega e di che altro partito poteva essere? - nel 2005 propose una legge elettorale, passata con i voti della Destra, così schifosa che fu definita Porcellum. Da allora le porcate si sono susseguite fino ad arrivare all'approvazione da parte del Senato, nella seduta del 23 gennaio di quest'anno, del disegno di legge sull'attuazione dell'Autonomia Differenziata, ancora una volta presentata dal leghista Calderoli e portata avanti dalla Destra. La cosa veramente triste è che i senatori molisani hanno votato a favore e addirittura il senatore Costanzo Della Porta, di Fratelli d'Italia, ne è stato relatore nella commissione del Senato! Sostanzialmente c'è stato uno scambio: gli eredi del fascio acconsentono all'Autonomia Differenziata e la Lega, in cambio, approverà la riforma del presidenzialismo. I nostri consiglieri regionali, nella discussione su questo argomento vitale per il Molise, sono riusciti ad essere comici anche in tanta drammaticità. Una invereconda porcata.

Poiché i danni per l'Italia meridionale sarebbero enormi, in quanto aumenterebbe il divario tra nord e sud, abbiamo costituito un comitato, aperto a tutti, per opporci e mostrare la nefandezza di questa proposta, qualora venisse approvata anche alla Camera e divenisse legge dello Stato. Abbiamo avviato incontri e confronti tra i cittadini per coscientizzare sui danni che produrrebbe. Il documento elaborato dal Comitato spontaneo, dopo averne sottolineato gli inconvenienti, dice: "Le strategie di opposizione a un provvedimento iniquo che è parte di un progetto di costruzione di una società priva dei princìpi di democrazia, eguaglianza e condivisione riguarderanno in primo luogo il coinvolgimento della popolazione in una riflessione e confronto sul tema in tutte le comunità molisane che lo chiederanno; in secondo luogo la richiesta formale al presidente Sergio Mattarella di non firmare il DDL 615 dichiarandone l'incostituzionalità e rinviandolo al Parlamento; infine l' impugnazione dello stesso per profili di incostituzionalità e in ultima istanza la preparazione di una richiesta perché venga almeno sottoposto a referendum". È tempo di lotta e non possiamo sottrarci né demandare ad altri perché ne va del nostro futuro.



E come qualificare la decisione da parte del governo italiano di continuare a inviare armi in Ucraina, una nazione polverizzata dalla guerra, che quel fantoccio del presidente Zelens'kyj si ostina a portare avanti, complice un'Europa che ha scelto consapevolmente di suicidarsi per fare unicamente gli interessi degli Stati Uniti? Già due anni di inutili massacri sono trascorsi. Una delle conseguenze della consegna di tante armi sarà che, dopo la resa, avremo bande armate in giro per il nostro continente che risponderanno unicamente al migliore ingaggio per andare destabilizzando nazioni democraticamente fragili. Una vergognosa porcata.

Tutti vedono i massacri che Israele sta compiendo in Palestina eccetto il nostro governo e quelli inqualificabili come il nostro che continuano a legittimare la mattanza avviata con altrettanta ferocia della strage di Hamas ma con un numero spropositato di morti.Gli eredi dei fascisti hanno parecchio da farsi perdonare dalla storia a tal punto che appoggiano il governo di Israele, che è altro dagli ebrei, contro i palestinesi, che sono altro dai musulmani. Non so se per il potere dei soldi o per timore di apparire ancora una volta antisemiti, fatto sta che sono corresponsabili di una immane strage e diventa addirittura ridicola la faccia del nostro ministro degli esteri che manda aerei a prelevare un pugno di bambini, invalidati dalle loro armi, per farli curare nei nostri ospedali. Ottimo detergente per coscienze ciniche e mani insanguinate. Insomma un tentativo di autoassoluzione a una porcata atroce.

A distanza di un anno dalla mia espulsione dal carcere con questa motivazione, che sa di reato di opinione: "Si è espresso, anche pubblicamente, disapprovando l'operato di questa Direzione", non posso non tornare su questa microporcata. Al carcere di Larino arriva nel dicembre 2022 la nuova direttrice che, novella Attila, decide di distruggere tutto il verde, dalle piante agli alberi, e di togliere tutti gli animali. E nessuno contesta. Fa chiudere tutti i laboratori, dalla falegnameria alla pasticceria, dal caseificio alla sartoria. E nessuno protesta. In modo schizofrenico per gli ospiti fa le autorizzazioni a metà, cioè autorizza il detenuto ad incontrare l'insegnante ma nega all'insegnante di poter vedere il detenuto; concede alle volontarie sarte di proseguire ma non autorizza l'apertura del laboratorio. L'ultima: la moglie di un detenuto chiede di poter avviare l'*iter* per la fecondazione assistita e le viene assicurata la massima collaborazione.Trova lo psicologo per i colloqui ma, sorpresa, lo psicologo non può parlare con il marito recluso! E tutti fanno finta di non sapere. Nella sua smania di sicurezza arriva a utilizzare le telecamere interne, cambiando anche la sala di regia, per riprendere il comportamento degli agenti e da lì ha fatto scattare contestazioni e sanzioni disciplinari nei loro confronti. Forse qualcuno finalmente si è svegliato perché - sarà solo una coincidenza temporale - ma dopo questi incresciosi episodi, si è messa in malattia e non si sa se e quando rientrerà. Poiché teniamo alla sua salute, non possiamo che consigliarle come ricostituente il porco nei suoi mille usi.

A conclusione, ringrazio e mi scuso con il porco per averlo vilipeso, coinvolgendolo nelle meschine vicende della nostra ignobile storia. ☺

la struttura della bibbia

Michele Tartaglia

Abbiamo visto la volta scorsa che, a differenza del mondo ebraico, dove la bibbia è sostanzialmente identica da duemila anni circa, nel mondo cristiano ci sono diverse bibbie dal punto di vista quantitativo. Si va dalla bibbia "breve" dei protestanti, a quella "lunga" degli ortodossi mentre la bibbia cattolica sta nel mezzo. Ciò che le accomuna, invece, è un ordine dei libri dell'Antico Testamento diverso da quello ebraico, con alcune differenze tra i tre gruppi cristiani: i protestanti e i cattolici hanno lo stesso ordine che va dalla Genesi fino a Malachia (ma la bibbia ufficiale cattolica, la vulgata, mette i due libri dei Maccabei alla fine dell'Antico Testamento, per sottolineare la continuità storica tra il popolo d'Israele e la chiesa), il mondo ortodosso, invece, pone i profeti maggiori (Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele) dopo i minori, per cui il loro Antico Testamento si chiude con il profeta Daniele. Nella bibbia ebraica, invece, i profeti vengono subito dopo la Torah o Pentateuco (Dalla Genesi al Deuteronomio) mettendo in fondo un gruppo di scritti eterogeneo, chiamato genericamente "Scritti".

La collocazione cristiana dei libri, in realtà, deriva dall'invenzione della stampa: innanzitutto Gutenberg pubblicò (seguito da tutti gli stampatori successivi) la vulgata che si rifaceva alla cosiddetta "bibbia di Parigi", creata nel tredicesimo secolo e che aveva l'ordine dei libri che incontriamo nelle nostre bibbie cattoliche. I protestanti hanno semplicemente sottratto i deuterocanonici, prima pubblicati in appendice e poi eliminati del tutto, ma hanno conservato lo stesso ordine della bibbia di Gutenberg. Gli ortodossi invece hanno preso come punto di riferimento la pubblicazione voluta da Sisto V della Settanta (la bibbia greca) basata principalmente sul famoso Codice Vaticano B che contiene l'ordine dei libri adottato dagli ortodossi. La scelta delle bibbie cristiane di mettere i profeti alla fine dell'Antico Testamento nelle proprie edizioni a stampa, rispecchiava il modo in cui i cristiani, fin dalle origini, leggevano l'Antico Testamento, cioè come profezia di Gesù Cristo e della chiesa; tuttavia, non fu una scelta editoriale universale prima della stampa, in quanto ci sono tante varianti nell'ordine dei libri, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. Anzi, molti manoscritti, pur avendo il canone lungo, dividono l'Antico Testamento come gli ebrei (l'esempio più interessante è costituito dalle bibbie di Teodulfo di Orleans vissuto all'epoca di Carlo Magno, il secondo editore per importanza dopo Alcuino, della cosiddetta "bibbia carolingia", quando ci fu il tentativo di uniformare il testo latino della bibbia).

L'idea che sta dietro alla "bibbia di Parigi", diventata di fatto l'edizione cattolica (e protestante) con l'invenzione della stampa, è la storia della salvezza: nel momento in cui è avvenuto il "peccato originale", Dio, anziché abbandonare l'umanità, ha progettato già la sua "restaurazione" tramite l'invio del Figlio nella "pienezza dei tempi". Ciò che precede Gesù è una lunga attesa della sua venuta, vista profeticamente da alcune menti illuminate da Dio stesso e appartenenti a un popolo specifico scelto da Dio, gli ebrei, da cui sarebbe nato il Cristo secondo la carne per realizzare però la salvezza non solo di un popolo ma di tutta l'umanità. È questo lo schema illustrato soprattutto da Paolo nelle sue lettere e che è alla base della rilettura cristiana delle scritture ebraiche. Si capisce, in questa prospettiva, anche l'aggiunta di altri libri (i deuterocanonici) che gli ebrei hanno escluso perché non scritti o non trasmessi nella lingua sacra: questi libri creano la continuità storica tra la fine della profezia (con Malachia) e la venuta di Cristo, per dire che Dio non ha mai smesso di ricordare la promessa del Messia. La sottrazione nel mondo protestante, di questi libri, pur mantenendo l'ordine "storico-salvifico" dei libri dell' Antico Testamento, ha, nella prospettiva del canone cristiano, creato un vuoto di ben cinque secoli di silenzio da parte di Dio tra la fine della profezia e l'avvento di Cristo. In realtà molti libri contenuti nella bibbia ebraica sono scritti tardivamente, come ad esempio Daniele, scritto nel secondo secolo avanti Cristo; tuttavia, il contesto fittizio è quello dell'esilio babilonese e, poiché non si avevano gli strumenti di uno studio critico per distinguere il tempo fittizio del racconto da quello reale in cui il libro è stato scritto, Daniele è stato accolto come opera del sesto secolo a.C. L'ordine dell'Antico Testamento cristiano, inoltre, riflette quello del Nuovo, dove viene prima la storia che narra l'evento (Vangeli e Atti), poi la spiegazione attualizzante (le lettere di Paolo e cattoliche) e infine la profezia del compimento della storia (Apocalisse). Così l'Antico ha prima la storia dell'umanità e del popolo eletto (libri storici) poi l'insegnamento morale (sapienziali) infine la profezia che annuncia il compimento delle promesse di Dio e la venuta del Messia.

L'inizio del Nuovo, con la presentazione della genealogia di Gesù contenuta in Matteo, collega Antico e Nuovo Testamento e mette in evidenza la continuità del piano di Dio che inizia con la creazione (e dall' incidente di percorso del peccato originale) e finisce con la fine della storia presentata nell'Apocalisse. La struttura ebraica dell' Antico Testamento, su cui ritorneremo la prossima volta, parte dalla centralità della Legge che è la rivelazione per eccellenza della volontà di Dio, passa per i Profeti che sono l'attualizzazione della Legge nelle varie fasi storiche del popolo, e si conclude con la meditazione della Legge nell'ultima parte, cioè gli Scritti. Questa divisione, molto antica (attestata già dal Siracide nel secondo secolo a. C.), ha senso anche in prospettiva cristiana, soprattutto se prendiamo il punto di vista dei Vangeli, anziché di Paolo: Gesù dice che non è venuto ad abolire ma a portare a compimento la Legge e i profeti, facendo riferimento proprio alla struttura ebraica della bibbia. Nel nostro tempo, in cui il rapporto tra ebrei e cristiani è basato non sul rifiuto ma sul dialogo, questo modo di vedere la bibbia può insegnare qualcosa a tutti noi, sia cristiani che ebrei, per il bene di tutta l'umanità. ☺

mike.tartaglia@virgilio.it



clienti passivi

Dario Carlone

"Ricorda che quando agisci *online* è come se lo facessi su un palcoscenico davanti a una platea gremita (e non universalmente bendisposta verso di te)": questo l' antidoto n. 1 suggerito da Vera Gheno, sociolinguista, nel suo saggio intitolato *L'antidoto*. Una raccomandazione, la sua, che credo debba essere accolta da ogni persona - la maggioranza, ormai - che si serve della tecnologia digitale.

Al suddetto ambito appartiene uno dei termini inglesi più noto e di facile comprensione, vale a dire *follower*. Mai come nelle ultime settimane - anche a causa di alcuni episodi di cronaca - questa parola è stata oggetto di riflessioni, critiche, polemiche; sempre più dibattiti accesi e campagne mediatiche ne hanno messo in evidenza gli aspetti e le funzioni nella nostra vita quotidiana.

Ma chiediamoci, parafrasando Alessandro Manzoni: "*Follower*! Chi è costui?". Con il rispetto dovuto al grande scrittore è necessario precisare che la domanda corretta dovrebbe includere anche il femminile ("chi è costei?") in quanto l'inglese - a differenza della nostra lingua - possiede vocaboli inclusivi, neutri, adatti per i due generi. Per prima cosa tornerei a Vera Gheno, che si occupa di comunicazione soprattutto in Rete, la quale, scrivendo di una sua esperienza personale ci fa sapere che i suoi profili *social* risultavano avere "alcune decine di migliaia di *follower*, o meglio *seguitori*, mutuando una vecchia parola dell'italiano, usata anche da Boccaccio".

Follower, sostantivo inglese derivato dal verbo *follow* - che traduce l'italiano 'seguire' - è il vocabolo scelto dalla Rete per indicare tutti coloro che, su qualsiasi piattaforma digitale, si interessano a persone, temi, discussioni e di conseguenza, con una certa frequenza e dedizione, interagiscono, commentano ciò che viene proposto. Poiché tale atteggiamento, talvolta occasionale, ma più frequentemente viene prolungato nel tempo divenendo consuetudine, costoro compiono la seguente azione, vale a dire 'seguono' quegli utenti o siti *web* di loro gradimento.

Si tratta di *seguitori* - secondo l'interpretazione della professoressa Gheno - ed è interessante fermarsi per qualche riflessione. Un/una *follower* di una piattaforma virtuale è innanzitutto un/una curioso/a, che ammira, apprezza nel migliore dei casi o al contrario detesta e critica, quando non è d'accordo, ciò che viene scritto, pubblicato, presentato su un *social network*; fin dalla nascita delle piattaforme *social* è stata offerta l'opportunità di esprimere un parere, sottolineare, condividere un'opinione oppure contestarla. Alle origini esse venivano identificate con l'espressione 'piazze virtuali' a cui veniva affidato - anche convintamente - il compito di permettere dialogo e discussione: in sintesi uno strumento democratico di crescita sia sociale che culturale.

Forse quasi nessuno si riconoscerebbe in questa definizione dei *social network*, ma chi - per età - ha assistito alla nascita di uno di essi (*Twitter* ora divenuto *X*) ricorderà certamente il vincolo dei 140 caratteri da utilizzare per comporre il messaggio, poche immagini o video, semplicemente un forum di discussione intorno all'attualità ed altri argomenti di varia natura. Questa piattaforma ha dato il via alla denominazione di *follower* per indicare chi prendeva parte attiva ai dibattiti oppure segnalava il gradimento positivo o negativo circa un determinato tema o argomentazione presentata.

Le piattaforme digitali odierne, a cui si accede in qualità di *follower*, risultano essere visitate da milioni di utenti ed il loro numero riflette un atteggiamento tipico del nostro tempo: ci si interessa di molte cose ma solo apparentemente, di sfuggita, per il gusto di soddisfare la morbosa curiosità che prende ciascuno di noi, sia per reale interesse o convinzione, sia per ammazzare la noia in alcuni momenti della giornata. Ed in ciò siamo agevolati dal fatto che le odierne 'piazze virtuali' non necessariamente si limitano a trattare temi astratti: un comportamento, una iniziativa, una moda con annesse immagini o filmati - troppi, ad essere sinceri! -, un problema di secondaria importanza e per nulla stimolante, tutto diviene oggetto del giudizio e della reazione dei *follower*, il che non implica forzatamente conformità alle idee, alla filosofia di vita di un personaggio pubblico o di un gruppo di discussione.

Seguendo il suggerimento di Vera Gheno *follower* non corrisponde a 'seguace', poiché quest'ultimo termine presuppone l'adesione di una persona ad un movimento, una ideologia, una fede; inoltre seguace è colui o colei che professa un credo, che prende in carico in prima persona un obiettivo ed imposta le proprie scelte di vita in base ad esso.

La società contemporanea sembra esprimersi esclusivamente attraverso le piattaforme digitali dove predominano scarsa convinzione, scetticismo misto a disprezzo, mascheramenti ed insulti. In Rete il mondo diventa semplicemente una vetrina nella quale scorrono velocemente persone, cose, forse idee, che però passano con la stessa rapidità con cui sono mostrate: Tomaso Montanari ci ricorda che "ciò che per secoli è stato lo spazio pubblico in cui siamo diventati cittadini oggi ci rende clienti passivi, consumatori acritici, spettatori indifferenti" (*Cassandra è ancora muta*), appunto *follower*! ☺

dario.carlone@tiscali.it



Ana Maria Erra Guevara:
Guerra, distruggere per ricostruire?

l'italia spaccata

Marcella Stumpo

Certamente noi sognatori ribelli non immaginavamo così il cambiamento che cercavamo di essere; il mondo che abitiamo ora non è quello di prima, ma è un mondo alla rovescia: dov'è quello altro che sembrava ad un passo?

Guerre, atrocità, un genocidio strisciante che strappa il cuore, un'emergenza climatica ormai sull'orlo del non ritorno, come ci dice questo inverno che non c'è, e in cima a tutto l'ombra nera e ributtante del fascismo che torna, incubo che credevamo sepolto per sempre e invece torna velenoso con l'eterna voglia di uomo solo al comando.

A completare questo quadro che, se ancora ce ne fosse bisogno, ci dimostra in modo netto quanto l'umanità sia stolta e incapace di imparare alcunché, nemmeno dai suoi più sanguinosi errori, è arrivata l'ultima pensata dei nostri "ideologi" politici: l' autonomia differenziata.

Una quisquilia, direte voi, impercettibile nel disastro generale di questo mondo rovesciato; solo l'ennesimo tassello sbagliato nel puzzle amministrativo del nostro paese, facilmente rimediabile se poi non dovesse piacerci.

Ma così non è. Affidare la quasi totalità delle competenze statali alle regioni, frantumando quell'unità così dolorosamente strappata nel Risorgimento e mai realizzata appieno, è di per sé follia; il Covid ci ha brutalmente dimostrato quanto sia profonda la disuguaglianza tra regioni, con il caos sanitario e sociale che si è scatenato e le stridenti differenze nelle possibilità di cura.

Farlo poi senza aver prima stabilito in modo stringente i livelli essenziali delle prestazioni che ogni regione dovrebbe garantire, cancellando di fatto il principio di sussidiarietà e solidarietà che sia pure stentatamente ha finora impedito il crollo totale del Sud, è criminale. E il Molise rischia grosso, come le altre regioni, per lo più meridionali, dove il divario economico, demografico, sanitario e sociale è più profondo.

Eppure questo tema così tragicamente influente per la qualità della nostra vita resta ancora poco percepito, e poco considerato: continuiamo a constatare il disastro della nostra sanità regionale, a deplorare lo svuotamento dei piccoli paesi e la fuga dei nostri giovani, a piangere sullo stato delle nostre strade e a paventare tra qualche anno la scomparsa di fatto del Molise stesso per il calo demografico, senza capire che la campana a morto per la nostra regione piccola piccola sta suonando ora, con l'autonomia differenziata.

È di ieri la notizia della istituzione di una commissione regionale per discutere i pro e i contro di questo "progetto": come se ci fosse bisogno di perdere tempo ad approfondire un argomento sul quale è piuttosto facile capire dove siano gli effettivi rischi, e a vantaggio di chi vada una simile riforma (o deforma) del dettato costituzionale; contemporaneamente il nostro Presidente regionale, fedele alle intimazioni di partito e del tutto indifferente al mandato che gli prescriverebbe di cercare il bene e la prosperità della regione che amministra, esalta la legge e scrive vuote parole sui benefici che porterebbe.

Dato che, come da copione, non possiamo aspettarci nulla di buono dai governanti di turno, tocca a noi cittadini rimboccarci le maniche e ancora una volta addossarci il compito di informare, coinvolgere, spiegare e suscitare una reazione; è nato un *Comitato spontaneo per il No all' autonomia differenziata*, che sta iniziando questo lavoro capillare paese per paese. Dobbiamo renderlo onnipresente, svegliare i tanti indifferenti, far toccare con mano cosa cambierebbe in peggio nella vita di tutti i giorni, spiegare che questa è una drastica cancellazione dell'uguaglianza tra italiani e l'attivazione di un piano inclinato lungo il quale inesorabilmente rotolerebbero in giù i nostri diritti.

> "In tanti ancora dimenticano che la bellezza della nostra Costituzione è nella inscindibile unità tra autonomie e solidarietà, tra libertà individuale e azione sociale, tra ricchezza individuale e ricchezza complessiva, tra singoli territori e unità territoriale. Tra regioni e nazione. Tra comuni e Stato, tra pluralismo e compattezza. Dimenticano che al centro di ogni divenire sociale c'è la persona, non l'individuo singolo privo di tutto quel corredo umano che fa l'uomo l'essere speciale che è".
>
> (Monsignor Mimmo Battaglia)

Sanità, istruzione, ambiente e cultura: tutto questo dovrebbe essere garantito non più dallo Stato, almeno nelle sue linee essenziali, ma dalle regioni, sulla base di risorse per noi drasticamente depauperate perché sostanzialmente affidare alle sole risorse provenienti dal gettito fiscale interno. E soprattutto conferendo alle regioni poteri decisionali enormi su temi che sono la base stessa dell'esistenza di uno Stato, come la scuola, la tutela dei beni artistici, le cure sanitarie, la difesa e valorizzazione di territorio e ambiente.

Non riesco e non voglio nemmeno immaginare cosa succederebbe in Molise se questi punti fondanti della democrazia, beni comuni indisponibili finissero nelle mani della attuale classe dirigente. Dobbiamo fermare questa follia, subito. A ognuno di noi il compito di lavorare per questo, in tutte le situazioni possibili: o non ci sarà ritorno, e il mondo alla rovescia farà un'altra, definitiva capriola verso l'oscurità. ☺

marcella_stumpo@yahoo.it



Paoline Libreria
di Morinelli Angela
ARTICOLI RELIGIOSI E DA REGALO - ARREDI E PARAMENTI SACRI
ABBIGLIAMENTO ECCLESIALE
TUNICHETTE E ACCESSORI PER PRIMA COMUNIONE
BOMBONIERE PER BATTESIMO, COMUNIONE, CRESIMA E MATRIMONIO
Via Mazzini, 15 - 86100 CAMPOBASSO
Tel./Fax: 0874.60352 Cell. 339.1159284 - 338.6791098
E-mail: libreria.paoline@virgilio.it
P. I.: 01670660701 - C.F.: MRNNGL79E59H501T
facebook

una coalizione per termoli

Famiano Crucianelli

Le elezioni di Termoli bussano alle porte. È una scadenza importante per almeno due ragioni: perché vengono dopo la sciagurata elezione delle ultime regionali, e perché Termoli ha assunto e sempre più assumerà un ruolo centrale e dinamico nella regione Molise. Le elezioni termolesi ci diranno se il mondo progressista, democratico e di sinistra è ancora nella palude dei piccoli interessi di bottega, in quel reticolato di particolarismi che rappresenta la faccia peggiore dei partiti o se invece è possibile aprire una nuova fase nella quale la politica entra in sintonia con l'interesse generale, rappresenta e dialoga con la parte grande dei nostri cittadini. È bene ricordare che solo pochi mesi fa, alle elezioni regionali hanno votato meno del 50% degli aventi diritto e chi ha vinto le elezioni rappresenta più o meno un quarto dell'elettorato. Insomma una catastrofe per la democrazia, una rotta del centro-sinistra, un disastro annunciato del quale PD e 5Stelle portano grandi responsabilità. Termoli ci dirà se la musica è la stessa, o se qualcosa di nuovo si muove sotto il cielo.

I primi movimenti della Politica sono contraddittori, si vede qualcosa di buono, ma è ancora forte la presa del vecchio sul nuovo, sempre grande è il rischio che il morto afferri il vivo. Partiamo dalle buone notizie. Sono ormai mesi che un'area civica sta ragionando intorno ad un programma comune per le elezioni, il nucleo di questo movimento civico è formato da due soggetti. Uno, 'Termoli Domani' è un movimento civico più sperimentato, da anni impegnato sul fronte delle iniziative sociali, ambientali e di innovazione economica. Un soggetto, 'Termoli Domani' che con altri movimenti civici ha sostenuto con forza un programma di cambiamento radicale e il candidato Domenico Iannacone alle ultime elezioni regionali. Un candidato che con il suo lavoro di giornalista e di artista ha sempre testimoniato coerenza, passione sociale, e la possibilità di una nuova Politica. L'altra gamba di questo nuovo civismo è rappresentata da 'Alternativa Civica', un movimento in gran parte di giovani che ha recuperato nelle sue intenzioni, come nelle scelte, il valore alto di una Politica che fa del protagonismo popolare la sua missione. Questa area civica ha aperto un dialogo con la rete della sinistra e con la galassia di quanti sono stati o sono ancora parte dell'esperienza dei 5Stelle. È una discussione aperta, interessante, non semplice e, comunque, se son rose fioriranno.



Foto: Guerino Trivisonno - Termoli

Vengo ora alle spine di una rosa senza petali. Mi riferisco alla coazione a ripetere il peggio della Politica di una parte centrale del gruppo dirigente del Partito Democratico. Non a caso i registi sono gli stessi dell'infausta esperienza delle ultime elezioni regionali. Questi signori non solo non sono stati messi ai margini del "Partito", ma continuano direttamente o per interposta persona a fare i "cartari" della Politica del centro-sinistra. Incuranti di qualsivoglia progetto o programma - non è una novità, stiamo ancora aspettando il programma delle regionali passate - hanno già deciso chi dovrebbe essere il nuovo primo cittadino di Termoli e la rete di interessi che si vuole rappresentare. Siamo, ancora una volta, non solo ad un pessimo esempio di etica politica, ma alla ennesima sconfitta annunciata. Al punto che il dubbio, per diversi, è la certezza che l'obiettivo non è vincere le elezioni, quanto avere una propria presenza, una postazione di potere istituzionale utile a tessere in modo trasversale strategie ed accordi.

Questo sino a ieri. In questi ultimi giorni qualcosa di nuovo anche nel variegato mondo del centro-sinistra sembra muoversi. Una parte del gruppo dirigente termolese del PD ha scritto una lettera alla segretaria Elly Schlein per sottolineare l'opportunità di un confronto aperto con i movimenti civici e per denunciare l'abuso di potere di un commissario che, invece di preparare un congresso per eleggere legittimi dirigenti, briga per le prossime elezioni comunali. Anche questa è una buona notizia, e tutti dovremmo operare perché non sia un falso movimento. Perché ciò non accada sono necessarie due condizioni.

La priorità è il progetto di rinnovamento, la strategia che vogliamo proporre per il futuro di Termoli e dei termolesi. Per non camminare a testa in giù debbono essere chiari gli intendimenti e i punti programmatici essenziali.

Termoli è bellezza. Termoli sarà uno dei centri europei di produzione per le macchine elettriche di Stellantis, una vera opportunità per portare la nostra città nella strategia della sostenibilità. Termoli deve essere sinonimo di salute e benessere sociale. È questo un buco nero di ieri e di oggi della nostra realtà sociale e sanitaria. Bellezza, economia e ambiente sostenibile, benessere sociale sono tre princìpi attivi di un programma che ha l'obiettivo di dare una nuova stagione alla nostra Termoli.

Poi verranno i nomi, avendo chiaro che per vincere con questa destra e per aprire una nuova stagione è necessario andare oltre le storie che molti di noi rappresentano. La sinistra radicale, il civismo progressista, il cattolicesimo popolare, i movimenti antagonisti di questi anni hanno la grande virtù della passione politica e della coerenza etica, princìpi e virtù essenziali per un programma di cambiamento. Hanno, abbiamo però un problema: il rischio antico del settarismo e del solipsismo. ☺

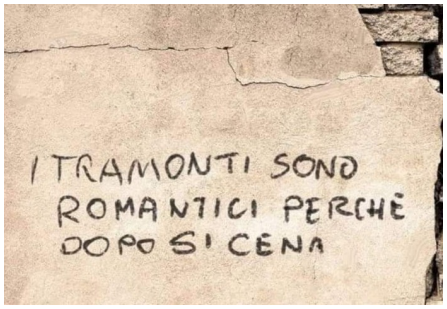
famiano.crucianelli@tiscali.it

Cari lettori **la fonte** vive di abbonamenti. Avete provveduto? Grazie

larino: la città del sollievo

Pasquale Di Lena

La notizia, diffusa nei primi giorni di febbraio, di un trasferimento de l'*Hospice* da Larino a Colletorto per colmare il vuoto di una struttura completata nel 2016 e mai inaugurata, se da un lato spiega l'incapacità di programmare ciò che serve al Molise e ai suoi 136 luoghi, dall'altro lato fa capire la fragilità che vive Larino nel momento in cui tutti possono approfittare della sua decadenza. Uno stato per niente casuale che viene da lontano, soprattutto, negli ultimi vent'anni, con l'attacco al suo ospedale, il "Vietri", subito dopo l'inaugurazione dell' imponente struttura, non più punto di riferimento, anche oltre il Molise, per le sue eccellenze. Da applaudire il ritorno (miracolo!) del Centro iperbarico, la riapertura di un'attività che coinvolge realtà territoriali che superano i confini del Molise.



L'*Hospice*, centro regionale per le cure palliative riconosciute e inserite nel Sistema Sanitario Nazionale con legge n. 39 del 26.02.1999, è stato approvato dall'allora governo Iorio (1998), grazie all'impegno dell'Assessore alla Sanità, dr. Giovanni Giorgetta, che aveva fatto suo un mio suggerimento tratto da una notizia letta sull'inserto della Domenica de *Il Sole24Ore*. Istituito a Larino nel 2006, il centro ha trovato nel dr. Mariano Flocco, direttore dal 2010, l' espressione alta dell'attenzione e della cura per i malati ospiti del centro. Non a caso "Cittadino onorario di Larino" e, non a caso, Larino "Città del Sollievo" dal 2016, grazie all'*Hospice*, che, proprio per quello che ha dato e come l'ha dato, ha bisogno di raddoppiare la sua attività e, con essa, gli spazi necessari per assicurarla. C'è chi dice no alla possibilità di utilizzare l'attuale struttura per ricavarne nuovi spazi perché l'idea è di portarla altrove, non per un futuro del centro ancor più necessario e utile, ma per mettere una pezza a una realtà nata a Colletorto per una *RSA*, della quale, per le sue finalità, ha sempre più bisogno il Molise. Un suo utilizzo per come essa è stata pensata e realizzata, anche per non dare ragione al pensatore di turno, che ha potere, di spostare in un altro luogo l'*Hospice* e, nel contempo, creare una nuova struttura per una *RSA* da aprire, non nella Città dell'Olio che guarda il Fortore, ma altrove. Tutto per depauperare Larino, una città che, con il suo territorio ricco di storia, di arte e di cultura, interessanti tradizioni, ha dato molto all'Italia e al Molise. Ne ho parlato con il sindaco Puchetti, che mi ha assicurato che "non c'è niente di vero". Voglio crederci, ma ciò non toglie la preoccupazione, non solo mia, per una Larino che, da tempo, è sì nelle mani di impegnati amministratori, che, però, non hanno il gusto del sogno e, a dimostrarlo, è la mancanza di una strategia, fondamentale per il rilancio della capitale frentana, per me possibile. Penso a:

1. l'agricoltura biologica, a partire dal suo comparto fondamentale da sempre, l' olivicoltura, che, con la sua esclusiva biodiversità (tre varietà abbinate al suo nome) la rendono unica al mondo e con la varietà "Gentile di Larino", la più diffusa nel Molise, possibile nuova *Dop*, utile per esaltare ancor più bontà e diversità dell'olio molisano, da affiancare a quella riconosciuta, "Molise" olio evo;
2. Il rilancio del "Distretto biologico", con un coinvolgimento pieno dei coltivatori e più diretto de l'ITAS "S. Pardo" per un suo contributo alle politiche annunciate dall'Unione Europea, *Gren Deal* e *Farm to Fork,* che la protesta dei trattori di questi giorni hanno messo in discussione;
3. la Fiera di Ottobre**,** dedicata al *"Primolio"* ed alla "Agroecologia";
3. l'Università dell'Olivo e dell'Olio del Mediterraneo;
4. il Museo regionale dell'Olivo e dell'Olio, sede anche, del *Panel test* (il secondo riconosciuto in Italia dopo quello di Siena), del Concorso regionale "Goccia d'Oro" e del "Coordinamento regionale delle Città dell'Olio del Molise", che vede 30 comuni associati;
5. il Parco della biodiversità olivicola italiana, quale luogo di visite, ma, anche, centro di promozione e valorizzazione degli oli provenienti da oltre 600 varietà di olive coltivate in 18 delle 20 regioni italiane. Un patrimonio unico al mondo;
6. la Stalla della "biodiversità bovina", per assicurare i caratteri propri della grande Festa dedicata a S. Pardo, e delle "razze in via di estinzione".

In pratica il sogno che, con una lettura attenta del territorio, diventa visione di una rinascita di Larino, con l'*Hospice* che resta per raddoppiare l'offerta delle sue cure palliative, e, con la *RSA* di Colletorto recuperata per assolvere alla funzione per la quale è stata pensata e realizzata. Sognare dà la possibilità di avere idee utili per programmare bene il domani. ☺

pasqualedilena@gmail-com

FAIELLA
C.da Monte Arcano, 25 - LARINO
0874 823129 - 392 6511102
www.agrifaiella.com
ATTREZZATURE AGRICOLE

Olio CASAGRANDE
olio extravergine di oliva
c.da Monte Altino, 26 - Larino (CB)
Tel. 3311914390


www.aziendaagricolacasagrande.it

lo sterminio dei campi continua

Rossano Pazzagli

Tornare sullo stesso argomento può sembrare ripetitivo (vedi *la fonte*, luglio 2022), ma lo sterminio dei campi continua senza tregua, in Molise come nel resto d' Italia. Sono i territori più deboli a pagare il prezzo più alto, quelli meno abitati e più esposti alla speculazione di imprese e individui che hanno trovato nella cosiddetta transizione ecologica nuovi motivi per fare profitti a danno del suolo e del paesaggio, che sono beni comuni e risorsa di valore collettivo. Nessuno li ferma, nemmeno le istituzioni che avrebbero titolo a farlo e che dovrebbero sempre anteporre l'interesse pubblico a quello privato: un "interesse morale e artistico che legittima l'intervento dello Stato" come ebbe a dire Benedetto Croce più di un secolo fa e come stabilito nella Costituzione repubblicana.

Il fotovoltaico e l'eolico, che avrebbero potuto essere una risorsa energetica alternativa se gestiti correttamente e pubblicamente, stanno invece diventando una tragedia territoriale, un affronto alle due principali risorse italiane: il cibo, prodotto dal suolo agricolo, e il paesaggio, frutto dell'incontro fecondo tra natura e uomo, patrimonio riconosciuto del Bel Paese. Il Molise ha già pagato un tributo altissimo, prima per l'impatto paesaggistico delle pale eoliche, ora per la sottrazione di suolo produttivo da parte di impianti fotovoltaici a terra, anche quando questi sono camuffati sotto l'etichetta beffarda di "agrivoltaico". Ai progettisti manca la conoscenza di come queste risorse energetiche siano state utilizzate nella storia, altrimenti dovrebbero sapere che non possono essere loro, né noi uomini del Duemila, a presentare queste fonti come una innovazione. Siamo semmai nel campo della retroinnovazione, perché l'uomo ha utilizzato per secoli e per millenni, almeno fino all'avvento dei combustibili fossili dopo la rivoluzione industriale, il sole, il vento e l'acqua come motori primi, che si aggiungevano alla fatica umana e animale, la quale si riproduceva grazie al cibo che il suolo consentiva di produrre.

L'impiego dei combustibili fossili come fonti energetiche - prima il carbone e poi il petrolio e il gas - ha una storia limitata: un paio di secoli soltanto, cioè un segmento breve della lunga storia umana sulla terra. Il nostro tempo è accecato, anche in questo caso, da una presunzione scientifica che ci impedisce di guardare lontano, mentre il territorio è lasciato alla mercé degli affaristi e al lamento sterile di chi lo abita. Possibile che nessuno ascolti il grido d'allarme e che si continui a distruggere suolo e paesaggio?

Intanto gli ettari di suolo cancellati dalla furia speculativa aumentano di migliaio in migliaio. In Molise all'inizio del 2024 erano in fase istruttoria progetti di pannelli solari per oltre 5.000 ettari, ai quali si aggiungono richieste di autorizzazione per ben 350 torri eoliche di altezza sempre maggiore e sempre più impattanti. Sono progetti in buona parte assurdi, prodotti col copia-incolla, irriguardosi verso il territorio su cui pensano di installarsi e talvolta perfino offensivi, come quando nelle discutibili valutazioni di impatto ambientale si arriva a scrivere che tale impatto non ci sarebbe o sarebbe trascurabile perché l'area è poco abitata. Si trascura palesemente e ignorantemente il fatto che proprio i territori poco abitati stanno diventando sempre più preziosi, rispetto a un modello di sviluppo che ha favorito la concentrazione e la polarizzazione.

COMUNE INDISPONIBILE
A IMPIANTI EOLICI E FOTOVOLTAICI
SU TERRENI AGRICOLI

Si moltiplicano gli appelli contro lo scempio energetico del territorio, a partire da associazioni come Italia Nostra e da iniziative locali che per fortuna si stanno organizzando sul territorio. Ma sono appelli e iniziative che non riescono a trovare una sponda politica, né a fare breccia nelle istituzioni. La Regione Molise, tra le più colpite d'Italia dalla speculazione energetica, non riesce nemmeno a portare a termine l' individuazione delle cosiddette "aree idonee", mente gli scienziati e gli intellettuali nella migliore delle ipotesi si disinteressano di questi argomenti e nella peggiore assecondano il potere, economico o politico che sia, magari con progetti ben finanziati. In Molise, e in particolare nel Basso Molise, si sono lodevolmente mossi Slow Food e AIAB (agricoltura biologica) e anche le tradizionali associazioni di categoria CIA e Coldiretti, mentre altre organizzazioni anche del mondo produttivo e ambientalista non sembrano interessate a una posizione netta ed esplicita che blocchi il consumo di suolo fermando l'invasione di torri e pannelli. Non c'è zona del Molise che non sia a rischio, perfino laddove il paesaggio è stato riconosciuto come pregiato e inserito nel Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici, come nella zona di Melanico a Santa Croce di Magliano. Per dire quanto si tratti di progettisti e imprenditori senza scrupoli e ignoranti, basti dire che in uno di questi progetti riguardanti proprio le belle colline ondulate di Santa Croce hanno scritto che Melanico si trova in "agro de L'Aquila", mentre tutti sanno che siamo in provincia di Campobasso. Ma niente, nessuno fa caso alla qualità dei progetti, che non di rado vengono autorizzati anche in presenza di pareri contrari da parte di enti competenti quali soprintendenze, servizi agricoli regionali o comuni.

Una volta realizzati, questi impianti non solo sottraggono terre all'uso agricolo e alla produzione di cibo, non solo romperebbero la trama territoriale violentando il paesaggio che sta alla base della possibile economia turistica della regione, ma determinerebbero anche duraturi danni ambientali ed economici, disperdendo il capitale fondiario in transazioni speculative che porterebbero la ricchezza lontano dal Molise, impoverendo la società locale.

Per questi motivi è necessario e urgente resistere all'invasione del fotovoltaico. Basterebbe rispettare le vocazioni dei territori e stabilire norme (che in parte già ci sarebbero) per escludere l'installazione a terra dei pannelli fotovoltaici, salvo casi specifici come cave, discariche e aree simili già interdette all'uso agricolo, dovendosi invece privilegiare l'uso delle coperture degli edifici e dei capannoni, delle aree industriali, dei parcheggi e infrastrutture varie. Perché le istituzioni non corrono ai ripari di fronte a questa aggressione? Non resta che la mobilitazione delle comunità locali, dell'opinione pubblica e della cosiddetta società civile, contro le degenerazioni di questa "civiltà" distruttiva. ☺

rossano.pazzagli@unimol.it

l'otto tutto l'anno

Patrizia Manzo

Da Giornata internazionale della donna a 'Festa della Donna'. Da momento di riflessione su conquiste e mancati obiettivi, che si palesano ancora nel *gender gap*, a mimose e cioccolatini. Il passo è tristemente breve. Si è perso di vista, in un "fiorire" di stereotipi e luoghi comuni, il senso vero e compiuto dell'8 marzo. Eppure, il tema dovrebbe essere affrontato seriamente. Se riflettiamo sugli ideali e sulle lotte che hanno realmente portato alla nascita di questa giornata, ovvero le rivendicazioni dei diritti delle donne, primo fra tutti quello di voto, ci si rende conto di cosa sia davvero diventata la festa della donna.

Tranne qualche rara eccezione che contemplerà l'organizzazione di seri momenti di confronto che apriranno ad una consapevole riflessione sulla parità di genere, mai conquistata, assisteremo a "festeggiamenti" vari, conditi con frasi stereotipate su quanto sia bella e importante la donna. E spesso, troppo spesso, dietro questo effluvio di riconoscenza un tanto al chilo, si celerà il pensiero nascosto ma che molti hanno delle donne e del loro ruolo nella società.

In questo film già visto, che va in onda ogni 8 marzo, ancor più grave sarà ricevere gli auguri che arriveranno puntuali dalle istituzioni politiche regionali. Non sarebbe più corretto, invece, consentire l'insediamento della Commissione di parità e di pari opportunità del Consiglio Regionale del Molise? Non sarebbe più propositivo metterla nella condizione di poter operare? Ormai è trascorso quasi un anno dall' insediamento del nuovo governo regionale e del nuovo Consiglio, eppure il Molise resta privo di questo organismo. Cos'è e a chi serve la commissione? Istituita nel 2000 con legge regionale n. 23, persegue le finalità previste dagli articoli 3 e 4 della Costituzione e promuove la parità di genere in campo economico, sociale e culturale, rimuovendo gli ostacoli che costituiscono fattori di discriminazione diretta e indiretta per le donne, ne limitano o ne impediscono il pieno sviluppo come persona umana.



A che punto siamo con la parità di genere? Partiamo dai dati ISTAT, come sempre, che fotografano oggettivamente la situazione. Il tasso di disoccupazione femminile in Italia nel 2022 si è attestato al 9,5%, in Molise all'11,4%. Ma quello più drammatico riguarda la differenza tra il Molise e il resto d'Italia relativamente al tasso di donne laureate. In Molise il 7,8%, in Italia il 4,8%. Se guardiamo al tasso di occupazione femminile, in Molise si attesta al 44,5%, in Italia al 51,1%, contro un tasso di occupazione maschile pari al 54,8% in Molise e al 60,1% in Italia.

Se in Molise i dati non sono confortanti, l'Italia non esce bene dal confronto con gli Stati membri dell'UE. Da una prima osservazione dell'indice sull'uguaglianza di genere che assegna all'UE e agli Stati membri un punteggio da 1 a 100 - un punteggio di 100 significherebbe che il Paese ha raggiunto la piena uguaglianza tra donne e uomini - l'Italia registra un valore pari a 63. Più nel dettaglio, il punteggio dell'Italia nel campo monetario è pari a 78,8, mostrando un progresso di 2,6 punti dal 2005 (+0,2 punti dal 2015), con miglioramenti nella situazione finanziaria di donne e uomini, ma con un aumento della povertà e della disuguaglianza nella distribuzione del reddito.

Sebbene le retribuzioni medie mensili delle donne e degli uomini siano aumentate di circa il 19% dal 2006 al 2014, il divario di genere persiste: le donne guadagnano il 18% in meno degli uomini. Nelle coppie con figli le donne guadagnano il 30% in meno degli uomini (26% in meno nelle coppie senza figli). Il divario di genere è inoltre più ampio tra le donne e gli uomini con livelli d'istruzione elevati (35%) rispetto alle persone con livelli di istruzione bassi o medi (25% e 26%).

A che punto siamo, allora, mentre ci apprestiamo a "festeggiare" la "festa" delle donne? Secondo l'Eurostat, c'è ancora tanto da fare per raggiungere gli obiettivi occupazionali stabiliti nel piano d'azione europeo per i diritti sociali. Il piccolo Molise continua a dimostrare tutto il proprio disinteresse verso le pari opportunità, al punto da permettersi di insediare la commissione regionale con un ritardo incredibilmente puntuale!

Se guardiamo al Comune di Termoli, poi, nonostante lo Statuto comunale promuova le pari opportunità, la commissione di parità non è mai esistita. Evidentemente, non si é mai avvertita la necessità di istituirne una.

La Giornata internazionale della donna, non la "festa", è quindi l'occasione per ricordare di nuovo quanta strada sia stata fatta e quanta bisogna percorrerne ancora per il sacrosanto diritto all'uguaglianza di genere. La politica non può girarsi dall'altra parte. Perché, in quel cono d'ombra, ci sono le donne, motore e cuore del Paese e del Molise.

Buon 8 marzo a tutte! ☺

pat.manzofed@gmail.com

LABOR ET ARTES
SRL
LABORATORI D'ECCELLENZA PER PRODUZIONE E RESTAURO DI MANUFATTI IN LEGNO E FERRO
LABORATORI
Via Mons. B. Balduino, 2
86035 Larino (CB)
CONTATTI
labor.et.artes@pec.it
+39 3385696971 Giuseppe

confessioni di una termolese

Tina De Michele

Noi gente di mare cresciamo con un senso di infinito dentro, che ci accompagna per tutta la vita. Andiamo alla ricerca di spazi con orizzonti ampi e lontanissimi e, nell'intervallo tra lo sguardo ed il confine, lasciamo andare i nostri pensieri alla deriva. Il mare è il nostro compagno di viaggio e lo amiamo come si potrebbe amare un familiare stretto.

Ho sempre amato la mia città ed i ricordi più belli sono legati alla mia Termoli: ho trascorso un'infanzia indimenticabile tra i cortili assolati del mio quartiere e gli ombrelloni bianchi e verdi della spiaggia di Rio Vivo, la mia prima giovinezza ha viaggiato rapidamente sui campi da *beach volley* e le serate in spiaggia a cantare i Led Zeppelin accanto a un falò. Ho avuto la fortuna di poter tornare a vivere a Termoli dopo la laurea e lì mi sono accorta di quanto il mio microcosmo fosse cambiato, con la diaspora degli amici sparsi per l'Italia a cercare un lavoro giusto che qui non potevano trovare. I ricordi allora si sono tinti di un senso di impotenza e di ingiustizia, che negli anni si è amplificato e che tuttora provo.

Negli anni compresi tra il 1981 ed il 1991 - quelli della mia infanzia - Termoli ha avuto la sua espansione demografica più significativa, dopo il 1991 la crescita, anche se costante, è rallentata progressivamente. Negli ultimi anni la tendenza si sta addirittura invertendo, in sintonia con la decrescita demografica della Regione Molise. Eppure, paradossalmente, nella mia città si continua a costruire case e a consumare suolo, come chissà quale futuro ci dovesse attendere dietro l'angolo. Un futuro incerto e imprevedibile.

In queste ultime settimane, con l'avvicinarsi dell'appuntamento elettorale, ho pensato molto a quello che potrei fare io per la mia città, perché in questa condizione di impotenza mi sono sempre sentita stretta. Ho pensato anche un po' a quel poco che ho fatto, attraverso la Consulta per le disabilità, i comitati di quartiere e le altre associazioni con le quali ho collaborato in questi anni. Abbiamo cercato di costruire qualcosa di nuovo e diverso, accendendo i riflettori sugli ultimi e sui più vulnerabili. Tutto questo mi ha fatto stare bene ed ha restituito un senso anche alla mia storia personale e al dolore.

So però che in questo momento oltre non posso andare, primo tra tutto perché questo non è un mondo pensato per i *caregiver*, perché per noi il tempo tolto ai familiari vale il doppio rispetto agli altri (nel mio caso anche il triplo), poi perché in questo momento della mia vita sento la necessità di fermarmi al mio posto, perché in fondo ci sto bene. Ho paura di perdere la vista dell'orizzonte che mi è tanto caro e penso sempre con grande disagio ad un eventuale impegno amministrativo, che potrebbe togliermi più di quanto potrei dare. Termoli merita più di questo.

Tutte queste non sono le giuste premesse per fare un salto ma per tenere ancora più salde le mie radici. In queste settimane ho sentito entusiasmo e voglia di costruire, spero che questo fiume non venga arginato dalle solite logiche personalistiche e clientelari che hanno caratterizzato la politica di questa Regione e della mia città. Però ci sono tante belle persone, portatrici di un entusiasmo disinteressato ed autentico, e c'è sempre speranza. ☺

tina.demichele@hotmail.it



PAGLIONE
CARBURANTI E LUBRIFICANTI

LAVANDERIA
WASHLINE
di Maddalena Rossi
3341839109
Via Mazzini, 17 - 86035 - Larino

SA PLURIMARCHE
SCORPIAUTO PLURIMARCHE s.r.l.
Via Napoli, 36/42 - Tel. 0823/988730 - Fax 988854 Vairano Scalo (Ce)

ANGELO D'UVA
C.da Ricupo, 13
86035 Larino (CB)
Info 0874 822320
www.cantineduva.it
info@cantineduva.it
seguici su

assistenza agli anziani non-autosufficienti

Guglielmo Giumelli

Una riforma è tale quando si pone come obiettivo quello di avviare un profondo, incisivo e complessivo rinnovamento, generale o di un suo settore specifico, dopo avere verificato e valutato i cambiamenti socio-assistenziali e culturali che hanno interessato la società, i potenziali utenti incidendo sui loro bisogni, la disponibilità di operatori professionalmente capaci di adempiere anche ai nuovi compiti previsti e il loro addestramento e le strutture e i servizi socio-assistenziali necessarie/i. Il Decreto attuativo della Legge delega sulla non-autosufficienza (L. 23 marzo 2023, n. 33) sé è imbattuto, in proposito, in forti difficoltà.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha posto come obiettivo un complessivo rinnovamento di tale settore di modo che lo stesso potesse rispondere in modo efficiente e soddisfacente ai diversificati e personalizzati bisogni socio-assistenziali che gli anziani non-autosufficienti e le loro famiglie vanno ponendo. Una riforma coerente con tale indicazione deve: trasformare l'assistenza vigente in un settore integrato superando lo 'spezzettamento' in interventi sociali, sanitari e monetari (erogati dall'INPS); e cioè appropriarsi di un approccio che pone al centro la persona sofferente e la sua famiglia e la sua cura e non un corpo o una sua parte. La legge 33/2023 prevede un sistema socio-assistenziale nazionale per la popolazione anziana non-autosufficiente (SNAA) e una programmazione integrata di tutti i servizi pubblici per la non-autosufficienza a livello centrale, regionale e locale. Tale programmazione deve tenere conto delle indicazioni del Governo.



Il Decreto non parla, invece, di programmazione integrata dell'insieme delle misure ma solo dei servizi e degli interventi. Si annulla nei fatti il SNAA. Non fungeranno, perciò, da guida i criteri standard utilizzati a livello internazionale che validano una riforma dell'assistenza agli anziani: un settore integrato, guidato da logiche e modelli unitari; un settore con un grado di autonomia rispetto ai settori componenti il *Welfare*. Il Decreto disattende anche gli inviti delle Raccomandazioni comunitarie a uniformare, pur nel rispetto della normativa nazionale, il settore assistenza anziani non-autosufficienti e a tenere conto delle esperienze comunitarie.

Cambiano le valutazioni della condizione della non-autosuffienza a cui sono legate le prestazioni. Si riducono a due: una valutazione di competenza statale e una valutazione di competenza regionale. Sono strettamente correlati volendo garantire la continuità assistenziale. Come ciò si concretizzerà è rimandato a successivi provvedimenti.

La legge n. 33/2023, stante la debolezza documentata dell'assistenza a domicilio, in special modo, l'assistenza a domicilio per i non-autosufficienti, ne prevede la riforma. Il Decreto ignora tali indicazioni. Prevede solo un coordinamento tra interventi sociali e interventi sanitari in essere erogati dal servizio domiciliare senza specificarne la durata degli stessi e quali siano gli operatori coinvolti. E, soprattutto, si 'dimentica' di individuare quali siano i bisogni, vecchi e nuovi, degli anziani non-autosufficienti a cui si deve dare risposta. Si eleverebbero, qualitativamente, servizi e prestazioni. Si rimane 'schiavi' dell'assistenzialismo tradizionale. Gli interventi che vengono erogati oggi sono l'ADI (assistenza domiciliare integrata), in capo alle ASL. Erogano prestazioni infermieristiche, temporalmente limitate, senza prendere in carico la persona e la famiglia. Sono servizi che rispondono, non sempre sufficientemente, anche agli anziani autosufficienti. I servizi residenziali non sono presi in considerazioni ma rinviati a un futuro decreto. Fatti recenti mostrano come interventi strutturali e socio-assistenziali siano da subito necessari. La legge riforma l'indennità di accompagnamento fissandola in 513 euro mensili senza vincoli d'uso. Il Decreto la ignora. Si stanziano 500 milioni di euro per il biennio 2025-26. ☺

ggiumelli@hotmail.com

bonefro: accadrà domani?

Tempo futuro, ma non tanto. Grande evento nella piazza comunale di Bonefro. Alla presenza di cittadini, curiosi e manifestanti, è stata inaugurata la piazza comunale con attribuzione alla Comunità di Bonefro del premio Natura per la costruzione della piazza, così come già realizzata nel 1982. Una cittadina ha letto la seguente motivazione: "La lungimirante decisione di rifiutare il cospicuo finanziamento ricevuto per modificare l'aspetto della piazza rende onore alla Comunità di Bonefro che lo ha deciso, la quale ha ritenuto che la fruibilità della piazza è più che soddisfacente nello stato in cui si trova e che le future generazioni ne potranno ancora godere senza pagare il prezzo della distruzione di risorse ambientali evitando, nel contempo, un'inutile e dannosa ulteriore immissione di gas serra nell'ambiente. Sarebbe stato necessario prelevare materiali da cave e miniere, bruciare carburanti per i trasposti, consumare energia elettrica e acqua, produrre rifiuti da smaltire e molto altro. Il fatto che per la sua pavimentazione siano stati utilizzati a suo tempo materiali destinati alla discarica e che molti sedili siano stati ottenuti anch'essi con materiali riutilizzati, rendono la piazza unica nel suo genere per la decisione, consapevole o meno, dei suoi costruttori".

Un gruppo di giovani presente ha applaudito e ringraziato per il danno scongiurato. Essi, comunque, si sono augurati che si possano curare di più le aiuole, mettendo anche a dimora degli arbusti e riparando qualche parte usurata.

Non molto distante vi era un gruppo di contestatori, alcuni in giacca e cravatta, che lamentavano al mancato rifacimento della piazza di avergli così impedito di incrementare il saldo dei propri conti correnti. Altri si sono lamentati per non aver potuto vantarsi verso i cittadini per la realizzazione di un'opera che avrebbe aumentato le loro ambizioni politiche. A un certo punto è calato il silenzio quando una bambina di circa sette o otto anni ha detto con voce stizzita ma decisa: "Per me la piazza va bene come è stata fatta, a che mi serve avere una piazza forse più bella ma con più gas serra e più distruzione di risorse ambientali che metterebbero ulteriormente a rischio la mia sopravvivenza? ". L'applauso di molti e il fremito approvante del vento tra le foglie hanno concluso la cerimonia. Accadrà domani?

Santo Perrotta

ontas@tin.it

lettere dal carcere (III parte)

Si conclude qui la storia del detenuto di origini sarde e ispiratore di quelle *Lettere a due professoresse*, poi diventate poesie gemelle nella raccolta di Alessandro Fo, *Filo spinato* (Einaudi 2021) e riportate nella prima e nella seconda parte di questo piccolo ciclo (si veda *la fonte* di gennaio e febbraio). Il 24 ottobre 2019, pochi giorni dopo aver ottenuto il permesso di ricoverarsi in ospedale, Mario Trudu è deceduto per tumore. All'amarezza che la notizia ha suscitato nei volontari che l'hanno conosciuto danno ancora voce, nella loro pungente ironia, soprattutto i versi finali di questa poesia.

Laura de Noves

Finalmente

… ma troppo tardi. Così Trudu è passato
da quarant'anni al buio di una cella
ai domiciliari in ospedale
che era ormai in fin di vita.

La natura, amava, e la Sardegna.
'Dentro' per un delitto non commesso,
fuggì, deciso a delinquere *adesso*,
visto che aveva (disse) già pagato.
Errore che non gli lasciò più scampo.

«A un colloquio, dopo il primo arresto,
"quando ti abbiamo io e tuo padre creato,
purtroppo, Mario, – mi disse mia madre –,
con la sventura ti abbiamo impastato"».

La prima notte di cella in Toscana
restò alle sbarre alla finestra, in piedi
sul tavolino, a sentire la campagna.

L'ultimo saluto gliel'ha dato
il cappellano del carcere, in reparto.
Non poteva parlare, era intubato.
È stato l'apparecchio a registrare
la commozione. Una traccia di lacrime.

E chissà come siamo sollevati
ora che, tenuto tanto al largo
dall'umano consorzio, finalmente
il pernicioso Mario Trudu è morto,
e ce lo siamo levato di torno.



lo zucchero dei ricordi

Alesssandro Fo

Claudio Pasi, di Molinella, in provincia di Bologna, dopo aver narrato in versi la storia del suo paese (*Ad ogni umano sguardo*, Aragno 2019), e aver ripercorso momenti della propria infanzia e adolescenza, nonché luoghi del cuore, in *Nomi propri* (Amos 2018) e nella raccolta in bolognese *Ad cô dal vièl (In fondo al viale)* (Ronzani 2021: in copertina le case contigue allo zuccherificio di cui ora diremo), si è cimentato in un'impresa poetica estremamente ardita, un poema didascalico in endecasillabi: *La campagna dello zucchero. Poema in tre libri* (Rovigo, Il Ponte del Sale 2023, euro 16). Non meno eccentrica di quella del genere letterario è la scelta del soggetto: «una testimonianza di 'archeologia industriale', […] cioè le vicende di una fabbrica, […] uno zuccherificio, di cui vengono illustrati sia gli aspetti storici sia quelli produttivi» (p. 7). È lo zuccherificio in cui lavorò tutta la vita suo padre Revel e in cui prestò occasionalmente la propria opera anche il poeta stesso nei mesi estivi. Dopo la demolizione di un luogo per lui così rilevante, Pasi si è disposto a salvarne qualcosa nel monumento dei versi, «recuperando […] quei lacerti di passato che la storia stava inesorabilmente consegnando all'oblio». Il poema è suddiviso nei canonici «libri» della tradizione didascalica che fa capo a Virgilio (le cui *Georgiche* vengono palesemente emulate nell'iniziale *Argomento*: «In quale modo le umili radici/ della bietola, estratte dalla terra/ e trasferite allo stabilimento,/ dopo una lunga serie di processi/ industriali, diventino cristalli/ finissimi di zucchero […]/ parlerà questo libro»). Il primo libro è sulla coltivazione della barbabietola, gli altri due sono sul lavoro della fabbrica. Il canto si snoda scorrevole e limpido, dolce come esige la materia - meritevole di una medaglia al valor poetico per l'altezza della sfida e dell'ingegno - fino al 'sigillo' finale, di nuovo nello stile dei didascalici antichi (prima di Virgilio, già il greco Nicandro):

Là tutto questo io, Claudio, vedevo
nei giorni della nostra giovinezza
ormai lontani, quando abitavamo
ancora nel quartiere delle case
dipinte, accanto allo zuccherificio,
e tu che hai letto con pazienza il libro,
se ti accadrà per caso di passare
presso quei luoghi, lungo quella strada
alberata che risuonò di voci
di uomini altercanti e del clangore
delle macchine, non ritroverai
silos o magazzeni né cisterne,
e neppure depositi o imponenti
edifici, ma sul piazzale vuoto
solo detriti e cespi d'erba secca
cresciuta fra le crepe del cemento
e polvere e silenzio, e poi più nulla.

alessandrofo55@gmail.com

Libreria Fahrenheit
via Cina, 34 - 86039 Termoli (CB)
+39 0875 85062 - f@termoli.it
01716870702 - Rea CB 130475

l'altalena quotidiana

Christiane Barckhausen-Canale

Ultimamente, per me è diventato quasi una *routine* serale fare un bilancio delle notizie che mi sono arrivate nella giornata e vedere se ci sono state più cose buone o più cose brutte pubblicate dai *mass media*. E adesso, quando quasi stiamo finendo il primo trimestre dell'anno, vedo che ci sono state poche notizie capaci di rafforzare la mia speranza ed il mio ottimismo.

Forse la cosa che mi ha dato più ottimismo è stato vedere che nel mio Paese d'origine, la Germania, le manifestazioni unitarie di decine di migliaia di persone contro l'ultradestra non sono state, come avevo temuto, quello che noi tedeschi chiamiamo "mosche di una giornata", ossia, un fenomeno che ha una durata di pochissimo tempo. Invece, ogni settimana ci sono state queste manifestazioni, e quello che è stato più importante è stato il fatto che anche nelle piccole città ci sono state persone che avevano il coraggio di manifestare. Perché in una città di 50 o 60mila abitanti, ci vuole molto più coraggio per mettere la faccia, quando anche il tuo negoziante, il tuo vicino o il tuo collega di lavoro può essere uno che vota AFD o - e ciò è ancora peggio - uno degli iscritti dell'AFD che alla discussione verbale preferisce i pugni.

Ma, allo stesso tempo, dalla Germania, e soprattutto dalle tre regioni dove si voterà quest'anno, arriva una notizia brutta: si riduce sempre di più il numero di cittadini membri dei partiti democratici che trovano il coraggio di candidarsi per le elezioni comunali o regionali. Troppi rappresentanti di partiti democratici nei consigli comunali o regionali in tutta la Germania hanno ricevuto minacce da parte dei sostenitori dell'AFD, e cresce il numero, fra loro, di quelli che lasciano volontariamente il loro seggio nel consiglio per proteggere sé stessi e la loro famiglia. Un clima del genere può avere gravi conseguenze per le elezioni di questo 2024.

Ma ci saranno anche le elezioni negli U.S.A., e per il momento è molto probabile una vittoria del candidato Trump, e anche lui sogna come espellere dal paese non solo i migranti, ma anche i cittadini U.S.A. che lui considera essere comunisti. Questo progetto di deportazione massiccia di immigrati ed oppositori, o anche di omosessuali, lo ha fatto suo anche l'AFD in Germania, e non parliamo di Orban che dice che in Ungheria non devono entrare né immigrati, né omosessuali.



Parlando di Trump… pochi giorni fa, abbiamo letto e sentito che lui, se diventerà presidente degli U.S.A., non sarà disposto a venire in aiuto ad un paese membro della NATO che non ha pagato il dovuto alle casse del patto, se questo Paese fosse aggredito dalla Russia. Tutti i *mass media* ne hanno parlato per due giorni, e dopo c'è stato il silenzio. Siccome sono una persona molto curiosa, ho cercato su altre fonti qualcosa di più su questo fatto, ed ho scoperto, su *youtube*, una cosa molto interessante: Trump non ha parlato di questa sua decisione come di una cosa che gli era venuta in mente in questi giorni. In realtà, lui racconta di un incontro avuto con i *leader* di diversi Paesi membri della NATO in passato, e dice che un capo di governo di uno di quei Paesi, uno grande, gli aveva chiesto se parlava sul serio, e lui, Trump, aveva aggiunto che sì, che parlava sul serio, e che, anzi, lui potrebbe anche incoraggiare Putin ad aggredire il Paese in questione. Adesso mi chiedo: se questa decisione, questo progetto di Trump era conosciuto dai capi di governo dei Paesi della NATO, perché nessuno di loro ne ha parlato in quel momento? Noi, cittadini di questi Paesi, non abbiamo il diritto di sapere in quale misura il patto atlantico garantisce la nostra sicurezza? Se gran parte dei nostri contributi vanno a finire nelle casse della NATO, se i nostri Paesi sono chiamati a mandare soldati nei Paesi baltici per difenderli nel caso di una aggressione dalla parte della Russia, non abbiamo il diritto di essere informati, non oggi, ma nel momento di quella riunione della quale parla Trump, di questa minaccia pronunciata da un signore che rappresentava in quel momento - e può rappresentare nuovamente - il più grande socio del patto atlantico?

E, finalmente, la visita di Javier Milei in Italia. I media italiani ne hanno parlato poco, ma il nuovo presidente dell' Argentina si vanta nel suo Paese dell' importanza che gli hanno dato in Italia ed anche nel Vaticano. E devo dire che io, atea, ho sempre ammirato papa Francesco e le sue posizioni su molti problemi del nostro tempo, ma vederlo abbracciato da Milei e vedere l'ambiente amichevole di quell'incontro nel Vaticano mi ha fatto male. Molto male.

Naturalmente, spero che il mio bilancio del secondo trimestre del 2024 sia più positivo, ma il mio ottimismo è sempre più debole, ed il realismo crescente mi fa dormire poco e male. ☺

modotti96@gmail.com



www.su-mi.org: Memory

blue monday - effetto matilda

Loredana Alberti

Le preziose: con questo titolo apro articoli che parlano di donne di ieri, l'altro ieri, oggi che, come le preziose del settecento hanno agito o vissuto per lasciare il testimone alle altre.

Il giorno più triste dell'anno è il 15 gennaio, e quel giorno un rovello mi ha scosso di più della morte di Giulia Cecchettin. Fra i tanti femminicidi mi ha colpito quell'essere stata uccisa il giorno prima della laurea: lei voleva laurearsi, lui avrebbe voluto che non lo facesse in quel momento, prima di lui. E l'ha uccisa; nel corpo e nella mente, cancellata. Triste giorno tutto l'anno non solo il 15 gennaio!

E mi è venuto in mente l'effetto Matilda. Con questo termine viene indicata la puntuale minimizzazione e la conseguente cancellazione di donne scienziate rispetto ai risultati dei loro colleghi maschi non per una questione di preparazione o di bravura ma semplicemente rispetto al genere. Nel 1993 la storica della scienza Margaret Rossiter ha per la prima volta usato questa definizione. È del 1870 il saggio *Woman as an Inventor* di Matilda Joslyn Gage, nata nello Stato di New York nel 1826: attivista, scrittrice di articoli e libri sulle questioni di genere, Gage sottolinea che - nonostante la pressoché totale esclusione da qualsiasi tipo di formazione scientifica - alcune delle invenzioni più importanti al mondo si devono a donne. Tra gli esempi figurano l'acquario della biologa marina francese Jeanne Villepreux, il telescopio subacqueo della statunitense Sarah Mather, la sgranatrice di cotone - macchinario in grado di separare le fibre dal resto della pianta - il cui merito è tuttora attribuito a un uomo, ma invece l'idea di base è di una donna, Catharine Littlefield Greene. Inutile dire che se fosse vissuta fino ai nostri giorni, Matilda avrebbe visto la sua lista crescere a dismisura.

Trotula de Ruggiero, rilevante figura della scuola medica salernitana, nella seconda metà dell'XI secolo è uno degli esempi più antichi e clamorosi. Margaret W. Rossiter affermò sul caso: "Un monaco, supponendo che una persona così esperta dovesse essere un uomo, copiò male il suo nome su uno dei suoi trattati, declinandolo al maschile". Ebbene Trotula quando già medici le si raccomandavano viene accorpata nella lista, nei libri della medicina maschile e viene dato per scontato che Trotula non ci sia mai stata! Eppure era riconosciuta come un'autorità.

La seconda donna cui voglio accennare è Sophie Germain, la madre della teoria dell'elasticità (cui fare riferimento ad esempio nei movimenti sismici). Individua un tipo speciale di numeri primi ora chiamati "numeri di Sophie Germain" e ha collaborato anzi inventato con Lagrange una teoria sulle vibrazioni che è conosciuta come "equazione di Lagrange" escludendo il suo cognome. Nel 1815, quando viene riconosciuto l'errore è talmente incazzata che non va a ritirare il premio. È l'unica donna ad essere ammessa alle sessioni dell'*Accademie des sciences* anche se alla sua morte non può essere messo sulla sua lapide il titolo di "matematica" ma solo di "donna celibe senza professione". Quando Sophie Germain ha 13 anni, i suoi genitori la tengono isolata dai tumulti della Rivoluzione francese chiudendola in casa. Combatte la noia leggendo dalla vasta biblioteca di suo padre. Dopo aver scoperto la geometria, Sophie studia matematica da sola, ma anche latino e greco per poter leggere i testi di matematica classica. I suoi genitori si oppongono al suo studio e cercano di interromperlo, quindi studia di notte. Le tolgono le candele e vietano i fuochi notturni, anche portandole via i vestiti, il tutto in modo che non possa leggere di notte. La sua risposta? Contrabbanda candele, si avvolge nelle sue lenzuola. Alla fine, la famiglia cede al suo studio della matematica. Nel XVIII secolo in Francia, una donna non era normalmente accettata nelle università. Ma l'*École Polytechnique*, dove si stavano svolgendo interessanti ricerche sulla matematica, permette a Sophie Germain di prendere in prestito gli appunti delle lezioni dei professori dell'università. Segue una pratica comune di inviare commenti ai professori, includendo talvolta anche note originali su problemi di matematica con uno pseudonimo: lei firma "M.le Blanc", nascondendosi dietro uno pseudonimo maschile come hanno fatto molte donne per vedere le loro idee prese sul serio. Iniziando così, Sophie Germain ha una corrispondenza con molti matematici e "M. le Blanc" inizia ad avere un impatto a sua volta su di loro. Spicca Joseph-Louis Lagrange, che scopre presto che "le Blanc" è una donna. Continua il suo lavoro da solista e la sua corrispondenza fino alla sua morte nel 1831 di cancro al seno.



La terza scienziata è Ada Byron Lovelace, figlia di quel Byron scrittore scapestrato e raffinato che era scappato da sua madre. Questa pensò bene di avviare la figlia alla matematica e non alla poesia. Ada si distingue ben presto, si iscrive all' università, in epoca romantica, ventenne va incontro, senza discutere, al destino di ogni figliola della buona società: sposa un conte, fa tre figli ma in qualche modo mantiene i suoi contatti con Charles Babbage, un brillante matematico che ha incontrato a un ricevimento prima di sposarsi. Affascinata dalle sue idee decide di approfondire coi suoi studi i metodi di calcolo. Babbage è ammaliato dalla profondità di conoscenza sui numeri di Ada tanto da chiamarla "incantatrice dei numeri". Le chiede aiuto nel 1840 e lei comincia a lavorare. Babbage scrive un saggio *Notions sur la machine analytique de M. Charles Babbage*. Un paio di anni dopo presenta il lavoro a Ginevra, ottenendo un discreto successo, chiede ad Ada di tradurre il testo in inglese aggiungendo, se lo ritiene, eventuali note di approfondimento. Ada prende molto seriamente questo progetto; lo amplifica, descrive la macchina analitica di Babbage, prefigura il concetto di intelligenza artificiale e quello di *software*. Babbage legge, si appropria di tutte le intuizioni della collega, le rivendica, fa sì che l'opera della collega sia completamente dimenticata. Ada muore a 36 anni: la sua opera viene abbandonata e dimenticata finché una sua nipote riporta alla conoscenza di tutti "l'incantatrice dei numeri". Nel 2015 è stato istituito in suo onore l'*Ada Lovelace day* una celebrazione internazionale che cade ogni secondo martedì di ottobre per ricordarla ma soprattutto per incoraggiare le giovani studiose.

Il 15 gennaio il giorno più triste dell'anno? E tutti gli altri giorni? E gli anni e i secoli? Quando non dovremo parlare più, usare parole per queste rapine? ☺

ninive@aliceposta.it

paesaggisti

Gaetano Jacobucci

L'Ottocento fu un'epoca di profonde trasformazioni: successivamente ai fenomeni dell'Illuminismo, si ebbero le grandi rivoluzioni e, in storia dell'arte, il Neoclassicismo e il Romanticismo. Abbandonate le ridondanti forme tardobarocche e rococò, se da un lato ci si rivolse all'essenzialità e al ritorno all'antico, dall'altro si affermò una nuova soggettività e attenzione ai sentimenti. È nella pittura di paesaggio che si collocò la cosiddetta Scuola di Posillipo, uno dei più celebri filoni vedutistici del meridione italiano, nata intorno al 1820.



Tale denominazione la dobbiamo allo storico Pasquale Villari, il quale nel 1869 scrisse: "La bellezza del clima, i paesaggi stupendi che circondano Napoli, e i molti forestieri che ne chiedono sempre qualche ricordo disegnato e dipinto, avevano fatto sorgere un certo numero di artisti i quali, come per disprezzo, erano dagli accademici chiamati della Scuola di Posillipo, dal luogo dove abitavano […]". Si tratta di un gruppo di paesaggisti attivi a Napoli dagli anni Venti del 1800, i cui capostipiti possono essere individuati nell'olandese Anton Sminck van Pitloo (1791-1837) e nel partenopeo Giacinto Gigante (1806-1876).

Pittori dall'animo "lirico"

Finalmente la pittura di paesaggio, da sempre considerata un genere minore, godeva di maggiore dignità e autonomia, libera dai vincoli accademici dell'epoca e in grado di carpire gli insegnamenti dell'arte europea per poi trarre conclusioni assolutamente originali. Proprio grazie alle influenze di artisti stranieri che avevano soggiornato a Napoli, come William Turner, Camille Corot, Joseph Rebell, gli autori di Posillipo seppero coniugare il paesaggio lirico con quello dal vero, in linea con la poetica verista che a breve avrebbe travolto l'Italia.

Fu proprio nell'*atelier* di Pitloo, giunto a Napoli nel 1815, che il gruppo cominciò a riunirsi e scambiarsi nuove idee. Il pittore olandese introdusse un'interessante fusione tra ciò che il paesaggio era oggettivamente e ciò che, emotivamente, gli trasmetteva. Alternando visioni 'a volo d'uccello' a inquadrature più ravvicinate, i suoi dipinti mostrano una nuova verità e pure un'eco di pittoresco.

Altro massimo rappresentante della Scuola fu Giacinto Gigante, pittore degli scorci urbani, della costiera amalfitana, delle assolate campagne flegree e delle isole. Si formò come topografo, apprendendo l'uso della camera ottica - la nostra macchina fotografica - che gli permise di realizzare perfette prospettive e proporzioni proiettando linee guida direttamente sul supporto. Ecco perché le sue opere hanno un taglio quasi fotografico (disegno di Napoli dalla Conocchia, 1838) e allo stesso tempo un sentimento lirico dato dalle atmosfere luminose e i toni poetici dell'acquerello.

Pittura *Plein Air*

Fondamentale, per Gigante, fu l'osservazione *en plein air*, cosa che lo avvicinava agli impressionisti, ma senza mai tralasciare il riferimento al vero: a differenza degli allievi dell'Accademia, svolse i suoi studi dal vero. Il contatto diretto con la natura conferì alle sue opere una realtà della luce e un senso cromatico originali. In questa pratica il Gigante non era solo: intorno al tema del paesaggio si era infatti andato riunendo un gruppo di pittori, appunto la cosiddetta Scuola di Posillipo - denominazione che aveva inizialmente una valenza dispregiativa poiché fu coniato dagli accademici. Gli artisti della Scuola di Posillipo, partendo dall'insegnamento di Pitloo, rinnovarono in direzione romantica il genere del paesaggio, che arricchirono di suggestioni personali derivanti dall'osservazione diretta dei luoghi di Capri o a Caserta.

L'Italia era in balìa delle rivoluzioni liberali e le lotte per l'unificazione nazionale che portarono l'arte verso una maggiore adesione alla realtà: nasceva il Realismo. Tramutatosi in Verismo nello Stivale, si differenziava soprattutto per l'assenza di una denuncia sociale. A interessare gli artisti era la mera realtà, la sua essenza, e perciò l'attenzione al paesaggio si estendeva finanche al quotidiano. Inoltre, proliferavano le libere scuole, insofferenti all'Accademia e desiderose di ricercare nuovi e autonomi linguaggi. ☺

gaetanojacobucci76@gmail.com



A. Scardocchia: Rattoppi

esseditrice
grafica stampa & servizi pubblicitari
Esseditrice srl
Via San Marco zona CIP - 71016 San Severo (FG)
Tel. 0882335997 – 0882372407
ordini@esseditricesrl.it
www.grafichesales.it
grafiche Sales

la cultura della legalità

Gabriella de Lisio

Il 19 marzo del 1994 moriva, ucciso dai Casalesi, don Giuseppe Diana. Tra pochi giorni, saranno trent'anni. E il 21 marzo si celebrerà, come ogni anno, la Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, istituita da *Libera*. Buone occasioni, sempre, per parlare di cultura della legalità, per provare a far innamorare i nostri studenti di personaggi splendidi, che hanno dedicato la vita e la morte all'impegno per una società pulita, libera dalle mafie, pagando di persona.

Tuttavia, oggi mi piacerebbe parlare ai miei studenti con parole tanto semplici quanto sentite, sperimentate, per dire loro che la cultura della legalità (o dell'illegalità) è in mezzo a noi, basta riconoscerla per farla emergere. Sarebbe bello se piano piano, nel corso del proprio cammino scolastico, ciascuno di noi docenti, ciascuno degli studenti, potesse annotare quello che la scuola è, o diventa, se sceglie la legalità. Attingendo alla propria esperienza quotidiana. Sarebbe bello immaginare cosa potrebbe fare la scuola per continuare l'opera di don Diana, di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, di Peppino Impastato… di tanti.

E allora, sì, direi ai miei ragazzi che la scuola lotta contro la cultura mafiosa del sopruso, della sottomissione, lotta contro "il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità"

…quando educa i ragazzi ad essere liberi, a contestare con garbo e con determinazione un'insegnante per imparare a farlo di fronte a qualunque autorità, civile, politica o religiosa; quando li stimola a pensare con la loro testa e consente loro di esprimere il dissenso, affinché non confondano il rispetto con l' acquiescenza;

…quando guida i ragazzi a scoprire che i libri di testo non sono infallibili, ma contengono errori, interpretazioni personali, lacune, giudizi talvolta arbitrari, e li abitua a utilizzarli criticamente; quando sceglie i libri di testo perché sono validi, non perché il fornitore è un amico;

…quando non punisce e non demonizza i conflitti fra compagni, ma aiuta a leggerli e a risolverli in maniera creativa, intelligente;

…quando gli insegnanti non si accontentano di quello che si è imparato da giovani per



l'abilitazione, ma continuano a studiare e ad aggiornarsi per essere attrezzati a fronteggiare il presente;

…quando aiuta la vittima a dire di NO al bullo, ma dopo va dal bullo e si occupa di lui;

…quando insegna ai ragazzi il valore rieducativo della "punizione", trasformandola in una "riparazione", in un'esperienza di recupero della parte migliore di sé da offrire alla comunità

…quando non umilia chi non va al passo con gli altri, e non lo abbandona, ma lo aiuta a migliorare, a scoprire in sé i propri punti di forza - oltre a quelli di debolezza - e ad orientare in base agli uni e gli altri il futuro di ciascuno;

…quando non fa sconti, quando chiede molto ai ragazzi, e li convince che la strada più giusta e gratificante per raggiungere i propri obiettivi è sempre la più lunga, fatta di sacrificio e di fatica paziente, perché le scorciatoie ti fanno forse furbo ma ti condannano a restare bambino e a sopravvivere di favori personali per tutta la vita; perché affidarsi, domani, alle raccomandazioni e al potente di turno per andare avanti è deprimente, oltre che disonesto;

…quando dimostra agli alunni che sono tutti uguali, che certi cognomi o certe amicizie personali non contano in aula;

…quando applica l'art. 3 della Costituzione e smette di perpetuare in classe le disparità sociali dalle quali partono i ragazzi, riuscendo a dare a tutti le stesse opportunità di raggiungere la propria meta;

…quando scopre che le mete dei viaggi d'istruzione, accanto ai tesori artistici, possono comprendere anche Barbiana, o le terre di don Peppe Diana e che agli adolescenti piacciono un sacco!

…quando alza la testa e ha uno scatto di dignità verso i governi - di qualunque colore - che la prosciugano di risorse, trascurando la formazione dei giovani e ipotecando, in questo modo, il futuro di un intero Paese;

…quando insegna l'italiano con la consapevolezza che ogni parola in più che si conosce "è una pedata in meno nel sedere, come diceva don Lorenzo Milani, da parte del tuo padrone". E oggi i padroni sono tanti, troppi, per i giovani;

…quando sa che occorre tempo e tenacia perché queste opportunità vengano colte e vissute fino in fondo, ma continua a camminare senza stancarsi, e senza abbassare la guardia, verso questo ideale. ☺

gadelis@libero.it

Santoianni Antonio
• COSTRUZIONE E RISTRUTTURAZIONE DI EDIFICI CIVILI ED INDUSTRIALI
• REALIZZAZIONE DI STRADE ED OPERE COMPLEMENTARI
RINA
ATTICO SOA
OG1: IV OG2: I OG3: II
Via Ettore Lalli, 84 - 86041 BONEFRO (CB)
Tel. e Fax 0874 732831
e-mail: lsantoianni@clio.it
P. IVA 00059150706
Cod. Fisc. SNT NTN 39S19 A971B

BERCHICCI
Produzione Salumi Tipici Molisani
Senza Conservanti
Largo del Tempio, 23
San Giacomo degli Schiavoni
(Campobasso)
Tel. 0875.51344
Segnalato da: Gambero Rosso Slow Food Golosario

la verità sulle armi e sulla guerra

Franco Novelli

In questi ultimi giorni di febbraio ’24 due immagini, specularmente orride e inquietanti, ci hanno impressionato e reso anche molto tristi per un verso e preoccupati ulteriormente per un altro. Il riferimento è all’audio della bimba palestinese e gazewi di appena cinque anni, Hind Rajab, uccisa proditoriamente dalle armi israeliane con la sua famiglia e con i soccorritori paramedici della Mezzaluna musulmana, che stavano andando a soccorrerli dopo aver ascoltato al telefonino le sue grida, che invocavano aiuto, temendo di morire. La seconda si riferisce alla notizia della sottoscrizione di una convenzione grazie alla quale ENI, in compagnia di altre società - israeliane e internazionali - ha siglato un accordo con il governo israeliano, all’indomani - intorno alla fine del mese di ottobre ’23 - dello scoppio del conflitto in cui Israele si sta scontrando con i Palestinesi, identificati tutti con Hamas, un accordo di sfruttamento dei giacimenti di gas *offshore* all’interno del perimetro marino di Gaza, che è di pertinenza e di proprietà per la massima parte (circa il 68%) dei Palestinesi. Aggiungo, inoltre, la notizia sconfortante, ricolma di segnali assolutamente negativi, del divieto di accesso alla Striscia di Gaza dell’italiana Francesca Albanese, rappresentante delle Nazioni Unite per i diritti civili nei territori palestinesi e in Israele. E il nostro governo è stato completamente silente!

L’attuale governo israeliano, nel pieno del conflitto manda un messaggio inequivocabile e cioè che quel territorio apparterrebbe solo ad Israele; pertanto, i Palestinesi dovrebbero andarsene altrove a vivere. È quanto stiamo vedendo oggi, giornata di San Valentino in cui sto scrivendo queste note, col cuore in gola e con una profonda angoscia pensando che quasi trentamila Palestinesi, di cui gran parte bambini e donne, sono stati massacrati con strategico e lucido cinismo (pensiamo al genocidio in atto) e con cruda insensibilità (i Palestinesi sarebbero tutti terroristi, appartenenti e fedeli ad Hamas!). Che significa questo? Vuol dire che lo Stato di Israele (ci riferiamo alla maggioranza della popolazione di questo Paese, ovviamente, in quanto al suo interno ci sono anche altre posizioni, come quelle di un confronto e di una convivenza pacifica e condivisa fra le due popolazioni, quella araba e quella ebraica!) impone con le armi la sua assoluta sovranità su tutti i territori palestinesi, considerandoli messianicamente appartenenti a sé, e cancellando le risoluzioni dell’ONU del 1948, che prevedono due Stati autonomi. Ma a noi preme la “verità” e questa ci impone drasticamente non solo di essere eticamente e concettualmente chiari, ma anche, senza esitazioni di sorta, di denunciare qualsiasi altra lettura ed interpretazione di parte.

Un po’ come, a conclusione del racconto *Sebastopoli a maggio*, contenuto in quello che è considerato il secondo libro scritto da Lev Tolstoj e cioè *I racconti di Sebastopoli*, l’autore condanna senza tentennamenti le atrocità e le sofferenze che le guerre provocano - in questo caso la guerra di Crimea del 1855/56 -, a prescindere da chi le vince o le perde: “Eroe del racconto, eroe che io amo con tutta l’anima e che ho cercato di ricondurre in tutta la sua bellezza, e che è sempre stato, è e sarà meraviglioso, eroe del mio racconto è la verità”. (26 giugno 1855 - *I racconti di Sebastopoli*, Garzanti, pag.73).



Inoltre, alcuni gravi ed inquietanti accadimenti, così come sono avvenuti in Palestina in particolar modo nel 1949, sono oggetto di narrazione nel romanzo di Adania Shibli, scrittrice palestinese, *Un dettaglio minore*, (La Nave di Teseo), che prende lo spunto dalla “Nakba” - la catastrofe del 1948 -, ossia l’espulsione violenta di oltre 700.000 Palestinesi dalla loro terra ad opera dell’esercito israeliano. Il romanzo si divide in due parti e noi ci soffermeremo solo sulla prima, lasciando, quindi, a chi legge il presente contributo di completare autonomamente la lettura del libro della Shibli. La prima sezione del romanzo tratteggia l’uccisione di un gruppo di beduini/palestinesi del Negev e dei loro sei dromedari, cui seguono la cattura prima e lo stupro di gruppo poi su una ragazza palestinese. Questa prima parte, attraverso una narrazione quasi diaristica in cui risalta la sfrontatezza arrogante e assolutamente discutibile dei militari, rappresenta anche in chiave ideologica l’assoluta prevaricazione delle armi che si manifesta nella violenza omicida e nella impunità, da un punto di vista penale, dinanzi ad uno stupro, cui segue una lucida, iniqua e arbitraria esecuzione ai danni della ragazza: “La sua mano - dell’ufficiale - destra copriva la bocca della ragazza e la sinistra le stringeva il seno destro. Il silenzio dell’alba fu interrotto dal rumore del letto che cominciò a cigolare con intervalli che si facevano più ravvicinati e intensi, accompagnati dai latrati del cane all’esterno. Alla fine il cigolio cessò, mentre lo stridente abbaiare fuori dalla porta continuò ancora a lungo (…) Ordinò alla guardia di scavare una buca lunga due metri e larga mezzo, proprio in quel punto, disse, indicando una porzione di sabbia che non era diversa dalle altre. (…) L’operazione di scavo venne eseguita in un silenzio quasi assoluto (…) All’improvviso, un grido acuto lacerò l’aria. La ragazza emise un urlo e fuggì via di corsa. Cadde sulla sabbia ancor prima che nell’aria riecheggiasse il sibilo della pallottola che penetrò nel lato destro della sua testa. Regnò nuovamente il silenzio” (p.52; p.61). Lo stupro e l’esecuzione sommaria della ragazza vengono anticipati da un saluto che il comandane dell’ accampamento rivolge ai suoi soldati durante un pranzo, nel corso del quale l’ufficiale enuncia tutta una serie di considerazioni alla cui base ci sono la pretesa e la dichiarazione che i territori palestinesi dovranno essere considerati parte integrante della nazione israeliana: “Il sud è ancora in pericolo e dobbiamo fare tutto il possibile per mantenere la nostra posizione e la nostra presenza in questa regione, altrimenti la perderemo (…) Non dobbiamo mai smettere di concentrare tutte le nostre forze e la nostra determinazione nella costruzione di questo nostro stato nascente, nella sua difesa e salvaguardia per le generazioni future. Ciò implica che spetta a noi stanare il nemico, invece di rimanere in attesa che si manifesti, perché se qualcuno viene per ucciderti, alzati e uccidilo tu per primo. Non possiamo rimanere fermi a guardare queste immense distese di terra che potrebbero ospitare migliaia tra i figli del nostro popolo in esilio, rimanere incolte e in preda all’abbandono, mentre la nostra gente può tornare in patria. Questo posto, che ora sembra un territorio desolato, dove non esiste nulla a parte gli infiltrati, alcuni beduini e i dromedari, è il luogo che i nostri antenati attraversarono migliaia di anni fa. Se gli arabi, assecondando i loro futili sentimenti nazionalistici, rifiutano l’idea che possiamo vivere in questa regione e continuano a opporre resistenza, preferendo che rimanga arida, allora saremo costretti ad agire come un esercito. Nessuno ha più diritti di noi su questa regione, dopo che l’hanno trascurata e abbandonata per secoli, lasciandola nelle mani dei beduini e dei loro animali. È nostro dovere impedire che rimangano qui, dobbiamo cacciarli, una volta per tutte (…)” (pp. 44/45). Le parole dell’ ufficiale israeliano, protagonista della prima parte del romanzo, sono quelle che sentiamo da anni in Israele pronunciate da ampi settori della popolazione di questo paese e ciò non sta bene. Infatti, i palestinesi reclamano la loro assoluta indipendenza e la sovranità piena sulla Cisgiordania, su Gerusalemme est e sulla Striscia di Gaza.

E noi ribadiamo con forza l’auspicio di un mondo in pace, arricchito dalla multiculturalità. ☺

franconovelli47@gmail.com

la guerra non conviene, mai!

Michele Blanco

Negli ultimi decenni non c'è mai stato un periodo di "pace" come si vorrebbe far credere. Nel mondo si sono combattute e si stanno combattendo decine e decine di guerre e altri conflitti armati, diversamente definiti: tra nazioni, all'interno dei confini di un singolo Stato; guerre civili, rivolte, tentativi di secessione. In realtà, neanche tra gli 'esperti' c'è condivisione su cosa si debba intendere per "guerra", poiché le conclusioni alle quali giungono sono diverse. Secondo alcuni, sarebbero poco più di venti in corso, per altri, in questo momento, sarebbero ben 170 i conflitti in corso, intendendo con il termine "conflitto" non solo quei contesti dove gli eserciti di due Paesi si fronteggiano su ampia scala, ma anche gli scontri armati di diversa intensità che possono coinvolgere a vario titolo Stati, organizzazioni criminali e fazioni o la popolazione civile.

È per questo che molte guerre non sono nemmeno considerate tali. Anche quando i loro combattimenti vanno avanti da decenni, come nel caso delle guerre civili in Myanmar, Sudan, Ciad, Bosnia o tra Etiopia e Eritrea, India e Pakistan o ancora di quella, di nuovo tristemente e tragicamente alle cronache, tra israeliani e palestinesi.

L'unico aspetto che da sempre accomuna tutte, indistintamente, queste guerre è che nelle motivazioni e alle basi ci sono sempre grossi interessi economici. Un tempo questi interessi erano legati esclusivamente alle risorse del territorio conteso; da qualche decennio però, molti governi hanno capito che "fare la guerra" è diventato un "affare" estremamente redditizio. Il solo giro d'affari, per le grandi industrie belliche, legato alla produzione di armi e armamenti ha raggiunto dimensioni spaventose. A questo si aggiungono i vantaggi per i Paesi vincitori di poter gestire la ricostruzione dei territori devastati e accaparrarsi le risorse, come gli Stati Uniti d'America - sembra chiaro - faranno con l'Ucraina.

Solitamente gli "organi d'informazione", per provare a spiegare un fenomeno così atroce, enorme e tragico, ricorrono a categorie semplicistiche quali l'irrazionalità degli attori in campo, la loro pazzia, la loro crudeltà gratuita. Questi tentativi di spiegazione sono semplicistici perché, di fatto, non spiegano nulla ma ci risparmiano il peso di porci delle domande.

Qualsiasi guerra non inizia mai per caso bensì perché precisi interessi materiali, economici sono alla base di tutto. Se le sirene guerrafondaie ci martellano giorno dopo giorno, soffiando sul fuoco e spingendoci sempre un passo in più verso l'abisso di una guerra di proporzioni inimmaginabili, più lontani da una risoluzione diplomatica del conflitto, di qualsiasi conflitto armato, è perché precisi interessi materiali hanno solo da guadagnare dalla tragica situazione che si è venuta a creare.

Ma noi tutti ci dobbiamo porre la domanda: "A chi conviene la guerra?". Certamente non a chi, sul teatro bellico, dalla guerra riceve lutti e sofferenze. Mentre allo stesso tempo, a centinaia o migliaia di chilometri di distanza da carri armati e bombe, non conviene alle persone comuni, che vedono le bollette schizzare alle stelle, facendo rinfuocare l'inflazione che colpisce inesorabilmente le persone con bassi redditi. Invece, certamente, conviene alle società ed alle imprese che importano e distribuiscono il gas nel nostro Paese. Si tratta di un caso di scuola riguardo a cosa significhi concretamente 'più mercato' per le tasche della maggioranza della popolazione e vale la pena esplorarlo in dettaglio.

Il prezzo del gas che entra nelle nostre bollette, e che paghiamo, segue le quotazioni di questa materia prima sul mercato TTF (*Title Transfer Facility*), dove ogni giorno enormi flussi finanziari speculativi si incontrano alla ricerca di profitti. Per fare un esempio, nell'anno dello scoppio della guerra russo-ucraina, il prezzo sul mercato TTF - è bene ribadire cioè quello rilevante per il calcolo delle nostre bollette - è aumentato del 550%. Tuttavia, le compagnie che importano e rivendono gas nel nostro Paese, quelle a cui paghiamo le nostre bollette, non pagano il gas al prezzo TTF, ma sulla base di contratti di fornitura pluriennali, che hanno visto un aumento del costo del gas, sempre nello stesso periodo, del 58%. In parole semplici: le persone comuni pagano una bolletta in cui si considera che il costo della materia prima, il gas, è aumentato a dismisura, più di cinque volte in un anno. Le compagnie che il gas ce lo vendono e che incassano le nostre bollette, però, hanno visto un aumento effettivo dei costi di importazione dello stesso identico gas di circa un decimo dell'aumento del TTF. Non è difficile capire dove vada a finire questa differenza enorme tra aumento dei ricavi e aumento dei costi effettivi delle compagnie importatrici, andando a foraggiare un'esplosione dei profitti delle imprese che operano nel settore del gas.

La narrazione dominante dei principali mezzi di comunicazione, d'altronde, porta a credere che il nostro Paese compri il gas da entità lontane ed astratte quali oligarchi russi, emiri e satrapi vari, che senza pietà si arricchiscono alle nostre spese. La realtà dei fatti, però, ci racconta di come ENI, giusto per menzionare l'attore principale in Italia, abbia giacimenti di gas in Egitto, Indonesia, Costa d'Avorio (i giacimenti in questi tre Paesi rientrano nella categoria *giant*, la seconda nella classificazione dei giacimenti di gas, che comprende i giacimenti da 85 a 850 miliardi di m3), Algeria, Mozambico, Nigeria, Angola, Vietnam, Emirati Arabi Uniti ecc., in un contesto in cui il peso del gas nel mix energetico nazionale è passato dal 33,5% del 2014 al 48% del 2021. Forse non serve neanche aggiungere che anche l'accresciuta dipendenza italiana dal gas è frutto di precise scelte politiche, ed in particolare è figlia dell'austerità fiscale che, a partire dal 2014, mette un freno agli investimenti pubblici in energie rinnovabili, il cui contributo alla produzione totale di energia ha avuto un andamento opposto a quello del gas, passando dal 43,2% del 2014 al 38% del 2021.

In questo quadro, da ormai diversi mesi, da quando cioè i prezzi delle materie prime hanno iniziato una corsa al rialzo che la guerra ha solamente peggiorato, un *refrain* ha fatto ciclicamente capolino, rilanciato a turno da Confindustria ed esponenti del Governo: bisogna aumentare immediatamente la produzione nazionale di gas, per limitare la nostra vulnerabilità a *shock* ed imprevisti esterni. Nel 2021 la produzione nostrana di gas è stata pari a 3,1 miliardi di metri cubi, che corrispondono a circa il 4% del gas consumato in un anno in Italia, una percentuale risibile, con margini di incremento e una capacità di ridurre la dipendenza energetica italiana minimi. Ma evidentemente non è questo che sta a cuore a chi suona la grancassa: nel 2021, 2,2 dei 3,1 miliardi di metri cubi di gas prodotti in Italia, circa il 71%, sono stati esportati all'estero, alimentando i profitti di pochissimi senza curarsi del fabbisogno energetico del nostro Paese.

Va detto che nel mercato dell'energia non sono soltanto i produttori di gas a guadagnare dalla crisi in corso. Anche le aziende fornitrici di energia rinnovabile sono state paradossalmente in grado di intascare profitti addizionali, a causa di un meccanismo perverso di determinazione dei prezzi energetici che lega in maniera indissolubile il prezzo dell'energia, quale che sia la fonte dalla quale viene prodotta, al prezzo del gas. Un'altra meraviglia dei meccanismi del mercato europeo dell'energia, dell'Europa non dei popoli ma dei pochi soliti profittatori!

Una guerra, così come una pandemia, è per pochissimi un'opportunità e fonte di incredibile arricchimento, come abbiamo provato modestamente ad argomentare qui, a pochi giorni dal pronunciamento della Camera che impegna il Governo ad aumentare le spese militari annue da 25,8 a 38 miliardi l'anno. Disvelare gli sporchi interessi geopolitici ed economici di chi soffia sul fuoco e vuole risolvere la guerra con più guerra, scommettendo su una guerra di logoramento, è ciò che dobbiamo per motivi etici provare a fare; un tentativo, prima che sia inesorabilmente troppo tardi, di mettere un granello di sabbia negli oliati ingranaggi di chi ci vuole, ad ogni costo, trascinare negli innumerevoli conflitti che sempre più caratterizzano un nuovo "ordine mondiale" multipolare che sembra nascere. ☺

micheleblanco26@yahoo.it

i muri che dividono

Fino a trentacinque anni fà il muro "della vergogna" divideva la città di Berlino, un continente e un mondo. Con il suo abbattimento, nel 1989, sembrava fosse iniziata una nuova epoca ma questa era solo una speranza. La storia dei muri, delle barriere, del filo spinato, al contrario di quello che si può pensare, non finì con quello storico abbattimento. In una società aperta, oggi, siamo intrappolati da chilometri di reticolati e barriere di ogni tipo. Rappresentano un simbolo negativo, di isolamento e chiusura, deviano flussi migratori, ostacolano i migranti, separano Paesi, popoli e religioni, inoltre sono costosi, necessitano di sorveglianza continua e spesso recano un danno in termini di impatto ambientale. La loro costruzione è antica quanto la nascita delle civiltà, basti pensare alle cinta delle mura di Troia o alla grande Muraglia Cinese o più semplicemente alle città medievali, costruite per difesa o per paura. Ma le ragioni che spingono a costruirli sono tante. In qualità di docente presso l'Istituto Tecnico Einaudi di Correggio (Reggio Emilia) quest'anno ho coinvolto gli studenti della 2A e 2B economico che hanno approfondito un tema spesso trascurato, ripercorrendo in breve la storia di alcuni dei numerosissimi muri che dividono il mondo. Perché in fondo è anche questo il compito della geografia, studiare cartografie, storia, culture, politica per arrivare a quelle parole che gettano le fondamenta di quei muri, visibili e invisibili, che sono spesso solo nella nostra mente.

Marina Bucci

La Muraglia Cinese

La grande Muraglia Cinese è la più importante opera di difesa mai realizzata dall'uomo, oggi è una delle Sette meraviglie del mondo. Un muro di 8851,8 km circa costruito a partire dal 215 a. C. durante la dinastía Qin, per volere dell'imperatore Qin Shi Huang, e terminata nel 1644 nella dinastia Ming, al fine di difendere l'impero Cinese dalle popolazioni nomadi come gli Unni. Da un lato è simbolo dell'unità e dell'unificazione dei territori, dall'altro delinea l'isolamento della Cina dal resto del mondo. Non rappresenta solo il patrimonio culturale, ma anche il modo in cui si sceglie di conservare la propria cultura storica. Oggi è il monumento più visitato del Paese, turisti da ogni parte del mondo camminano sul muro o vanno alla scoperta degli antichi resti. La leggenda narra che all'interno della Muraglia giacciano i corpi degli schiavi che l'hanno costruita. Questa convinzione diede origine a vari miti tra cui quello di Meng Jiang Nü che perse il marito durante la sua costruzione.

Ginevra G., Gianmarco P., Arianna C., Divya A. 2A

Il muro di Berlino

Il muro di Berlino divise la Germania per 28 anni, dal 1961 al 1989 e fu il simbolo più crudele della guerra fredda. La sua costruzione stabilì non solo la divisione di un intero Paese ma anche la divisione di un intero mondo a causa delle diverse ideologie. Essa fu una frattura destinata a segnare i rapporti tra gli Stati e la vita quotidiana di milioni di persone. Nel corso degli anni i tentativi di oltrepassare il muro per raggiungere Berlino ovest furono numerosi e circa 5.000 persone ci riuscirono. Alcuni fuggitivi, però, vennero uccisi dalle guardie di frontiera. In questi mesi una porzione del muro si può ammirare a Reggio Emilia nel Chiostro Grande di San Pietro, grazie all' allestimento museale "Felicitazioni! Cccp - Fedeli alla Linea". 24 anni fà infatti fu donato al Comune di Albinea da Treptow-Kopenick di Berlino, con cui aveva stretto un gemellaggio nel 1997. Conclusa la mostra, il Muro farà ritorno a casa.

Asma B., Isabella H., Sara E. 2B

Il muro tra USA e Messico



Il muro che divide Messico e Stati Uniti è costituito da una barriera fatta di lamiera metallica sagomata, alta dai due ai quattro metri, che si snoda lungo la frontiera tra Tijuana e San Diego ed è lunga circa 727 km. La sua costruzione ha avuto inizio nel 1990 durante la presidenza di George H. W. Bush, quando la polizia di frontiera elaborò la strategia detta "prevenzione attraverso la deterrenza", in base a cui, tra le altre cose, iniziò a costruire recinzioni e ostacoli sul confine, in particolare nell'area di San Diego. Costruito per limitare in modo deciso il traffico di droga e l'immigrazione clandestina proveniente dal Messico, il progetto del muro ebbe seguito con gli altri Presidenti, fino ad arrivare a Trump. Il muro ha portato all' isolamento di popolazioni di animali rari come il giaguaro, il gufo pigmeo, e ha reso più forti le alluvioni fungendo da diga e impedendo il deflusso dell'acqua. Nel 2009 è nato il progetto chiamato *Teeter-Totter Wall*. L'idea di un' altalena che permettesse ai bambini messicani e americani di giocare assieme, nonostante il muro che divide i due Paesi; questo progetto si è concretizzato solamente dieci anni dopo, nel 2019. Si tratta di tre altalene basculanti dipinte di rosa acceso, inserite tra le maglie in acciaio del muro, tra El Paso, in Texas, e Ciudad Juárez, in Messico. Lo scopo di queste altalene era quello di unire fisicamente le due comunità divise dalla barriera, voluta dall'ex presidente Donald Trump. Il progetto ha vinto il premio *Beazley Design of the Year*, assegnato ogni anno dal Design Museum di Londra.

Letizia P. e Aurora P. , 2A

Afghanistan, Iran e Pakistan



Costruito nel 2007 e lungo 700 km, ha lo scopo di bloccare i traffici di stupefacenti ed evitare l'attacco dell'esercito sunnita. Fu edificato inizialmente tra l'Afghanistan e l'Iran per fermare gli scambi di droghe; successivamente, trovando il percorso bloccato, i trafficanti si sono spostati in Pakistan. Tutto ciò ha causato il prolungamento del muro lungo il confine tra l'Iran e il Pakistan causando disagi per la popolazione del Belucistan (regione tra Iran e Pakistan, divisa dal muro). I Beluchi hanno risentito di questo provvedimento principalmente a livello sociale, infatti essi riescono a sopravvivere solamente grazie ai prodotti importati clandestinamente dall'Iran.

Aurora P., Martina S., Karin P., 2B

Lungo il "fiume della morte"

I territori di Grecia e Turchia si toccano in una porzione di terra all'estremo nord est del Paese, quel confine è usato molto spesso da migranti di origine asiatica e africana per arrivare in Grecia. Il confine su terra è lungo più di 200 km. Nel 2012 il governo greco ordinò la costruzione di un muro; inizialmente vennero eretti 12 km ma il piano era quello di erigere una barriera lunga 140 km, costeggiando il confine naturale, il fiume Evros, soprannominato anche "fiume della morte" a causa dei nume-

rosi decessi causati dalle forti correnti. Questa divisione tra le due nazioni non solo limita la diversità di culture e lo scambio culturale tra greci e turchi ma crea una barriera per l'accesso in Europa.

Andrea B., Salvatore M. 2B e Alexandru S., Andrea G. 2A

Baghdad, la città dei muri



Baghdad, la capitale dell'Iraq, è chiamata "la città dei muri": infatti i suoi quartieri sono circondati e protetti da barriere che pesano tonnellate, alte più di tre metri e mezzo e che costano tra 600 e 1.200 dollari. Tra questi emerge quella di Sadr City, che venne costruita nel 2008 dai militari statunitensi con lo scopo di frenare i lanci di razzi dal quartiere abitato dalla comunità religiosa sciita (gli Sciiti riconoscono come soli eredi di Maometto i discendenti di suo genero Alì) in direzione di altre zone della capitale irachena. All'inizio questa difesa fu accolta con sollievo, poi però le barriere sono diventate superflue, tanto che alcuni anni dopo alcuni tratti furono rimossi. Baghdad sembrò essersi aperta, ma con l'avanzare della guerra i muri furono eretti nuovamente.

Emma T.F., Martina G., Nicole R. 2B

La zona demilitarizzata della Corea

Alla fine del 1945 la Corea venne divisa in 2 zone: quella Americana a sud e la Sovietica al nord. Nel 1950 la Corea del Nord provò in tutti i modi a riunificare tutta la penisola ma senza alcun risultato, così nel 1953 si decise di mantenere le due nazioni separate: venne delimitato il confine con muraglie di filo spinato lunghe 248 km e a distanza l'una dall' altra 4 km. In seguito alla guerra e alla divisione dei due Stati molte famiglie furono separate e tuttora i soldati controllano questa barriera, fulcro delle tensioni continue. La zona demilitarizzata coreana è una striscia di terra che attraversa la penisola, è stabilita dalle disposizioni dell'accordo di armistizio coreano per fungere da zona cuscinetto tra la Corea del Nord e quella del Sud. Si tratta di una barriera di confine invalicabile. I 4 km di corridoio tra Corea del Nord e del Sud fanno da cuscinetto tra le due aree geografiche, è un ambiente completamente disabitato, diventato un "gioiello di biodiversità", ricchissimo di specie rare. Quest'anno, per celebrare il 70° anniversario della fine delle ostilità militari Google Arts & Culture ha pubblicato le immagini che mostrano un paradiso per la fauna selvatica nella zona geografica completamente disabitata tra i due Paesi, circondata da recinzioni e mine antiuomo.

Roni L. R., Mykola T., Antonio D. 2B

Peace Lines, i muri dell'Irlanda

I *Peace Lines* sono una serie di muri a Belfast e Derry. Dividono le aree protestanti e unioniste dell'Irlanda del Nord da quelle dell'Irlanda, cattoliche e nazionaliste. I primi muri costruiti tra gli anni '20 e '30 del Novecento; quelli lunghi più di 34 km presenti soprattutto nella capitale, furono costruiti nel 1969 in un periodo chiamato "The Troubles" che va dal 1969 al 1998. Le tensioni tra le due popolazioni sono ancora presenti: infatti una ricerca del 2012 afferma che il 69% degli abitanti ritiene che siano indispensabili per evitare i conflitti. I murales di Belfast sono una delle maggiori attrattive della città e ricordano al mondo il suo passato burrascoso e l'astio mai placato fra nazionalisti e lealisti. Uno dei più famosi è quello di Robert Gerard Sands detto Bobby, attivista, giornalista e politico irlandese e volontario del *Provisional Irish Republican Army* (IRA), un'organizzazione militare terroristica che combatteva contro la presenza britannica e la riunificazione dell'Irlanda.

Samantha M., Selin D., Valnoor K. e Marika R. 2A

Tra India e Bangladesh



È un sistema di barriere fisiche e infrastrutture di sicurezza costruite lungo il confine tra India e Bangladesh. Viene chiamato anche *Invisible wall* per sottolineare la complessità e la modernità delle misure di sicurezza, usate lungo questa frontiera. Ha una lunghezza di 4.153 km. È stato costruito lungo tutto il confine ad eccezione del territorio confinante con la Birmania. Ogni giorno dal paese asiatico uomini e donne provano ad oltrepassare una delle barriere più lunghe del mondo, fughe e avventure risultano spesso tragiche, come quella di Felani Khatun, una ragazza bangladina che lavorava in India con la sua famiglia senza documenti. Nel 2011, la ragazza insieme alla famiglia cercò di tornare in Bangladesh, il padre pagò 50 dollari a un passatore che aveva il compito di lasciare una scala per far oltrepassare la recinzione. Nella salita un pezzo dell'abito della ragazza rimase impigliato nel filo spinato e fu scoperta mentre cercava aiuto. Felani venne fucilata e rimase appesa alla barriera, morì dopo diverse ore.

Marco L., Bhupinder S., Samuele S., 2A

Cisgiordania



Quando entriamo nei territori palestinesi, la divisione più grande è quella territoriale, le barriere dividono la striscia di Gaza e la Cisgiordania. Le aree rimangono separate non solo per motivi geografici ma anche politici e ideologici. Il Parlamento israeliano votò il progetto di costruzione di una grande muraglia moderna che separasse la Cisgiordania dall' interno, l'obiettivo ufficiale era quello di garantire la sicurezza fisica degli israeliani che vivono a ovest della recinzione ma per i palestinesi si tratta di un muro di separazione razziale. Oggi tra Cisgiordania e Israele esiste una recinzione lunga circa 710 km, il 3% della barriera è in cemento. Sul muro che separa Israele e Palestina è apparso un nuovo murale raffigurante un bacio tra Trump (ormai ex presidente degli USA) e Netanyahu (primo ministro israeliano). L'opera sarebbe da attribuire ad un artista australiano che si fa chiamare Lush Sux. L'opera prende spunto dal famoso murale di Berlino dove sono raffigurati il leader sovietico Leonid Brezhnev e il presidente dell'allora Repubblica Democratica Tedesca Erich Honecker. Anche in questo caso è chiaro il riferimento alla politica internazionale e allo stretto legame che lega i due leader politici, nonché i due Paesi.

Diego D., Raza S.M., Alfredo B. 2°

bucci.marina@einaudicorreggio.it

LIBRERIA FRENTANA
ora anche edicola
libreriafrentana@gmail.com
di Giuseppe NOTARANGELO
TEL./FAX 0874 824032
WHATSAPP 3890370048
Larino, via Opplaco 15/17

l'innovazione tecnologica

Andrea Barsotti

Come di consueto mi piace condividere le considerazioni iniziando da dati oggettivi. Partendo dalle caratteristiche geografiche e morfologiche, nonché dalla conformazione dei suoi fondali, l'Italia è posta in una situazione di eccellenza per un redditizio sviluppo produttivo dell'eolico *offshore* galleggiante. Purtroppo al momento (dati di fine 2023) sono prodotti da parchi eolici *offshore*, in Italia, solo 30 MW e, secondo le previsioni per metà secolo, per l'Italia, si stima di raggiungere oltre 200 GW.

Secondo uno studio strategico della *Floating Offshore Wind Community*, il nostro Paese avrebbe le condizioni per alimentare e sviluppare la filiera industriale nei settori della siderurgia e della navalmeccanica. Sempre secondo i documenti ufficiali, in questo caso la *Strategia italiana di lungo termine sulla riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra*, la produzione di energia elettrica dovrà prevedere un incremento doppio rispetto a quello attuale, attingendo soprattutto ad energie rinnovabili.

L'eolico sarà dunque protagonista di questo sviluppo; si prevede una quota pari al 23% dell'elettricità totale prodotta, di cui circa il 10% arriverà dall'*offshore*: obiettivo che richiederà l'installazione di almeno 20 GW di eolico galleggiante di qui a metà secolo. Per questo obiettivo, secondo fonti su citate, gli impianti eolici *offshore* galleggianti ipotetici rappresenterebbero un valore totale di circa 2,9 miliardi di euro per GW installato, favorendo un incremento di posti di lavoro di circa 27mila unità.

Naturalmente per riuscire a realizzare un progetto di simile portata, serviranno soluzioni mirate e procedure snelle. Servirà accelerare l'attuazione della pianificazione dello spazio marittimo; facilitare un meccanismo decentralizzato per la rapida identificazione di siti eolici *offshore* adatti allo sviluppo di grandi progetti; adeguare la normativa nazionale e regionale; potenziare e sviluppare la rete distributiva dell'energia.

La concentrazione della produzione verrà fatta nel sud dell'Italia, ma questo richiederà una rete pronta ad accogliere i nuovi flussi, aumentandone la capacità di accoglienza e di distribuzione soprattutto verso il nord del paese. Le attuali infrastrutture limiterebbero il potenziale dell'eolico *offshore* galleggiante in Italia ad un massimo di 8,5 GW, motivo per cui all'adeguamento tecnologico dovrà necessariamente seguire quello dell'



infrastruttura elettrica. Si dovranno prevedere siti di nuova installazione per i sistemi di accumulo, nonché l'implementazione delle tecnologie di gestione come le *smart grid* e sarà indispensabile una rete di informazione dati che preveda la gestione del crescente numero di risorse di generazione, consumo e *storage* (anagrafica, misure *real-time*,ecc.) e dati per la gestione degli *asset* di rete (parametri elettrici, stato dei componenti della rete, dati diagnostici,ecc.)

Per far crescere tutto il Paese e soprattutto evolvere le zone meno sviluppate, sarebbe auspicabile una maggior capacità produttiva del sud d' Italia, in modo da produrre energia per utenti vicini e quindi limitare i grossi flussi di elettricità dal sud al nord. In ogni caso, al momento, per le esigenze previste, serviranno grossi progetti ed investimenti per raddoppiare almeno l'attuale capacità di scambio tra produttore e consumatore: mezzogiorno e settentrione d'Italia.

La scelta territoriale, per l' installazione dell'impianto Maverick, non è stata casuale. Da quanto riportato nella *Relazione Progettuale Interventi MAVERICK*, sono stati analizzati lo stato dell'arte tecnologico, normativo e delle politiche energetiche e ambientali; la risorsa del vento nel settore del mare Adriatico; le problematiche ambientali, infrastrutturali, energetiche e tecnologiche; per arrivare alla redazione delle linee guida per la realizzazione di parchi eolici *off-shore* nel mare Adriatico. Il tutto è stato avallato da uno studio dell'Università di Caserta che ha confermato l'idoneità del litorale di Termoli ad ospitare impianti eolici *offshore* (identificate diverse decine di potenziali siti ubicati lungo tutte le coste italiane) con un'analisi costi-benefici.

Il parco eolico proposto prevederà n.2 stazioni elettriche. L'impianto avrà una potenza nominale di 1.050 MW, su ogni sottostazione flottante saranno installati due trasformatori elevatori rispettivamente da 350 MVA e 240 MVA con tensione primaria di 220 kV per una potenza complessiva di 590 MVA. Da ogni trasformatore partirà un cavo sottomarino isolato a 245 kV che giungerà in un punto di transizione posto nelle immediate vicinanze della costa, dove saranno effettuate le giunzioni tra i cavi marini ed i cavi terrestri. Quindi, sia per i progetti in essere che per quelli futuri, sarà essenziale il ruolo politico che dovrà favorire e rendere spediti i percorsi di sviluppo.

I cittadini, stanchi di una comunicazione istituzionale indirizzata ad una continua propaganda, non hanno bisogno di sentire continuamente campagne elettorali e *fake-news*; al contrario hanno bisogno, ricordando l'etimologia della parola "Politica", (dal greco antico *politikḗ* "che attiene alla *pólis*", ossia la città-stato, con sottinteso *téchnē* "arte" o "tecnica"), che la politica si impegni, nel caso specifico del progetto Maverick, a sostenere gli investimenti in infrastrutture ed innovazione tecnologica; a sburocratizzare le autorizzazioni; a sviluppare la digitalizzazione delle comunicazioni; a tutelare il territorio; a promuovere il coinvolgimento e l'aggregazione delle comunità e degli *stakeholder*.☺

andrea58barsotti@gmail.com



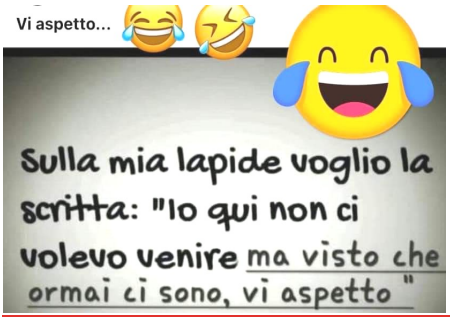
scintille

Lucia Berrino

Ogni domenica riporto a casa il foglietto della messa perché da un po' di tempo ritrovo delle "scintille" che mi aiutano a riflettere e a trarre spunti di riflessione. Sono brevi frasi, citazioni belle e profonde che mi accompagnano per tutta la settimana. Alcune le ho trascritte su dei foglietti e attaccate al frigo in cucina per rileggerle e trovare, ogni volta, nuove chiavi di lettura. Una in particolare mi ha dato motivo di riflessione. "Non basta rovesciare un sistema, se quello con cui lo si vuol sostituire porta dentro di sé i medesimi princìpi del disordine e dell'oppressione, cioè il primato della materia, l'ottusità verso le realtà eterne e la negazione di ogni moralità trascendente". È una citazione del card. Giacomo Biffi.

Allora ho iniziato a pensare che nel corso della storia di sistemi di oppressione ne sono stati rovesciati tanti. Ancora tanti però opprimono popolazioni intere privandole della loro libertà e lo fanno anche sotto mentite spoglie. Noi invece siamo liberi. Godiamo della libertà a tal punto che chi si dovrebbe occupare e occupa le poltrone del comando si sente talmente libero che entra ed esce da schieramenti politici. Fondono e sciolgono alleanze. Ci si mantiene a destra poi ci si allarga a sinistra per poi ritornare al centro. Proprio come un giro sulle giostre. Se questa non è libertà di pensiero e di opinione, in che altro modo si potrebbe chiamare?

Di passi avanti ne abbiamo fatti tanti. Almeno non vestono tutti dello stesso colore. Oggi la cura dell'immagine è il biglietto da visita. Neanche le braccia sono tanto tese, per fortuna! Si stendono solo per "bloccare lo straniero". È notizia di questi giorni che il numero di sbarchi è diminuito notevolmente. Le braccia funzionano. Ma poi ho pensato: io sono del Sud e vivo più al Sud che al Centro, geograficamente parlando. Mi devo preoccupare?



Si parla tanto di autonomia regionale, divisione, separazione, regioni ricche, altre ahimè un po' meno... cosa succederà? Poi ho sentito più di qualcuno, che si atteggia ad esperto, dire che è per il bene delle regioni stesse e della collettività. Più autonomia aiuterà a gestire responsabilmente, con un graduale processo evolutivo, sistemi come la sanità, la scuola, ecc. Meno male. Ora mi sento più tranquilla. Sempre i soliti, noi del Sud. Diffidenti e subito a pensare male.

La mia testa però inizia a girare. I vari sistemi si confondono. È meglio quello nuovo? Oppure il vecchio? Cosa è cambiato? I miei pensieri disegnano esattamente un cerchio. Un cerchio perfetto. Dal quale potrei cadere da un momento all'altro. Poi ho pensato che anche la Terra è rotonda e se Dio l'ha creata così un motivo ci sarà. Ed è bellissima! Anche se bruciata, deturpata, calpestata dalla violenza, da guerre inutili è sempre bellissima e per fortuna abitata in gran numero da "umani" e non da "babbani". Ed è su questa umanità che dobbiamo scommettere soprattutto lottare per amore. Amore per la vita, per la giustizia, per la pace. Abbiamo bisogno di pace. Non possiamo farci riempire la testa da deficit di speranza. Dobbiamo e possiamo ritrovare la forza e la dignità di riprenderci la nostra libertà di donne e uomini liberi. Partendo da qui.

Sono bellissime le parole di Papa Francesco "Non siamo in una agonia ma in un parto all'inizio di un grande spettacolo". Sono una madre. Queste parole mi hanno colpito profondamente perché tutto il dolore passa quando abbracci la vita e la speranza. ☺

luciaberrino65@gmail.com

la miniera

T'ho preso in parola Terzani-
scavato a mani nude la mia miniera
senza curarmi se dentro - grani d'oro,
bauxite oppure carbone o niente,
avessi trovato pietre d'argento o uranio.
Né esplorando posti lontani dove cercare.
- A onor del vero unica miniera che rammenti
(era settembre ottantatré) una polveriera
luogo morto senza mappa. Piani militari
spolette e granate e Garamond e mitraglie
nel centro della terra, migliaia d'armi tra gallerie
infinite, carrelli pieni su e giù e binari lenti.
Chissà per quali battaglie pronta la dinamite
- perché sempre guerre e armamenti -.

Ho scavato a mani nude quella terra
ma intendevi altro, altro che diamanti e anelli...
e non hai visto bambini scalzi grattare fondi
senza guanti in cerca di cobalto e litio e rame.
Terzani non dolerti se il mondo dei violenti
trivella sotto e altrove senza mai trovare il cielo
e guarda più al campo dei vicini ad altri orti
mentre il suolo da sondare luccica dentro.
Eppure, a tanti, il catrame fisso al cuore, il nero
rimane uguale al veleno che si estrae
e unghie scure al soldo e al grasso dei potenti.

Enzo Bacca

enzo.bacca@alice.it

a Tiziano Terzani
"La miniera è esattamente là dove si è,
basta scavare"
da T. Terzani - *Un indovino mi disse* - 1995

FERRAMENTA
di Salvatore Angela s.a.s.
via XX Settembre 109 tel. 0874 733057

TUTTO PER L'EDILIZIA
F.lli D'ONOFRIO M. & G. S.N.C.
Uff. vendite e deposito:
Zona Ind.le - Tel. 0874.732882 - Telefax 0874.732249
Ab. Via Marconi, 214 - Tel. 0874.732776 86041 BONEFRO (CB)
MATERIALE DA COSTRUZIONE - MATERIALE ELETTRICO
IDROTERMOSANITARI - FERRO - LEGNAME - PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
donomeg@virgilio.it
Part. IVA 00356790709

palestinesi e israeliani

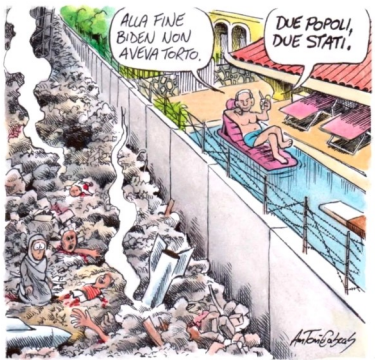
Uno stato comune a entrambi i popoli

Vera Pegna

Ricordare la cieca complicità dei Paesi europei e degli USA nell'intera impresa sionista e motivare l'inanità della proposta "due popoli due Stati", sostenuta dalla diplomazia internazionale come unica soluzione possibile per un futuro di pace; unica soluzione possibile significa che ogni altra proposta viene *d'emblée* respinta.

Stando così le cose, è doveroso capire cosa effettivamente s'intenda per Stato palestinese, quali sarebbero i suoi confini e, soprattutto, come se ne configurerebbe la sovranità. Ebbene, poiché è escluso che lo Stato d'Israele rinunci sia alle colonie in Cisgiordania sia alle annessioni di gran parte di quel territorio, ai palestinesi rimarrebbe circa il 17% della Palestina storica; Gaza sarebbe collegata al resto dello stato palestinese da un tunnel di proprietà israeliana e sarebbero presenti 700.000 coloni in insediamenti intercomunicanti, con strade a loro riservate e cavalcavia sempre di proprietà israeliana; quindi a tutti gli effetti lo Stato palestinese non sarebbe uno Stato sovrano bensì un non-Stato, per giunta totalmente dipendente dallo Stato d'Israele per la fornitura di energia elettrica, telefonia mobile, aeroporto e altri servizi essenziali; la capitale non sarebbe Gerusalemme est, bensì un sobborgo di questa chiamato Abu Dis.

Tuttavia una seconda proposta esiste: costituire un unico Stato per i due popoli, quello palestinese e quello israeliano. Anche qui bocche cucite da parte della diplomazia internazionale che la ignora, e dai media ufficiali che non ne parlano. Si distingue radicalmente dalla soluzione "due popoli due Stati" in quanto parte dalla constatazione della realtà di fatto, ovvero che oggi l'intero territorio della Palestina storica è governato da un'unica autorità, il governo israeliano. Con la Legge fondamentale del 2018, lo Stato d'Israele riconosce e impone alle popolazioni ivi residenti regimi politici diversi: pieni diritti di cittadinanza agli ebrei, financo ai coloni insediati nei territori occupati, ma diritti di gran lunga minori ai palestinesi d'Israele (chiamati arabi d'Israele, cristiani, drusi, beduini, circassi, sì da confondere la loro comune identità nazionale), *apartheid* per i palestinesi della Cisgiordania, ghettizzazione di Gaza, limbo infinito per i profughi il cui diritto al ritorno sulla loro terra è da sempre negato. Tale proposta dovrebbe essere accompagnata da una *road map* che abroghi le 60 leggi israeliane discriminatorie secondo il comitato dell'Onu, e che, secondo i giuristi e Amnesty, costituiscono un sistema di *apartheid*.



La differenza fra le due proposte salta agli occhi: quella dei "due popoli due Stati" garantisce a Israele, in cambio della sua funzione di difesa degli interessi occidentali nel Medio Oriente, la possibilità – già citata – di portare a compimento il Progetto sionista di uno Stato ebraico in Palestina con meno palestinesi possibile; con ogni evidenza è una proposta che parte, non dall'intento di trovare una soluzione duratura di convivenza pacifica fra i due popoli, bensì da una visione verticistica ed eurocentrica della difesa degli equilibri geopolitici della regione.

La seconda proposta, quella di "uno Stato due popoli", è tabù in quanto volta unicamente a una prospettiva pacificatrice; ma anche perché in controtendenza rispetto alla visione geostrategica delle grandi potenze e dei loro alleati: quella di un Israele Stato ebraico forte ed egemone in un Medio Oriente di ex Stati sovrani, anomici e in disgregazione (Afghanistan, Iraq, Siria, Yemen, Libia).

Nel 1939, quando la Palestina era sotto mandato britannico e l'immigrazione dei coloni europei accelerava, il governo di Londra pubblicò un Libro Bianco nel quale raccomandava la costituzione di uno Stato unico a maggioranza araba. Trent'anni dopo, nel 1972, durante un incontro fra Lelio Basso e Yasser Arafat cui ebbi il privilegio di partecipare, Arafat spiegò che, secondo il programma dell'OLP, l'unica via d'uscita era la costituzione di uno Stato unico, laico e democratico, per palestinesi e israeliani; e precisò: non per ebrei e arabi dove la parola ebrei serve a inglobare tutti gli ebrei del mondo e la parola arabi serve a negare l'esistenza della nazione palestinese, bensì un unico Stato per il popolo israeliano e quello palestinese, con la garanzia del diritto al ritorno dei profughi; è ciò che altresì raccomanda la relazione sullo Stato d'Israele del marzo 2017 della United Nations Economic and Social Commission for Western Asia.

Non sopravvaluto il crescente, seppur ancora limitato, gradimento che tale proposta suscita nei popoli interessati. Tuttavia, ai palestinesi è sempre più chiaro che è preferibile battersi per i propri diritti all'interno di un unico Stato invece che accettare la resa incondizionata a Israele insita nella soluzione "due popoli due Stati". Fra gli israeliani la situazione è più complessa. Oltre il 20% della popolazione è composta da palestinesi, oltre il 50% è di provenienza araba e sefardita (fra cui i miei avi) e solo il venti percento e poco più è di origine europea e americana; però quest'ultimo gruppo costituisce l'*establishment*, sostiene l'equazione fra palestinesi e terroristi, da sempre disprezza tutto ciò che è arabo e il suo vero incubo è la "levantinizzazione" di Euro-Israele data la crescita demografica palestinese, assai superiore a quella israeliana.

Non sottovaluto le obiezioni, gli ostacoli, i ricatti e magari anche il peggio di cui sono capaci i potenti e gli israeliani (lo vediamo oggi con l'assedio di Gaza) alla sola idea di perdere le loro posizioni di forza, ma ciò non ci deve impedire di affermare che l'unica soluzione equa e di respiro è quella di uno Stato comune a entrambi i popoli; non da attuare domani, s'intende, ma in prospettiva, perché appunto di prospettiva si tratta, cioè di un processo politico lento, volto a svelenire il clima di odio diffuso e porre le basi di una convivenza pacifica. Non un sogno ma "l'utopia che serve a camminare" (Eduardo Galeano) come insegna la storia del Levante che, seppur in filigrana, esiste e parla di accoglienza e di convivenza pacifica fra religioni e popoli: a patto che la si voglia. ☺

Tratto da: Adista Documenti n° 40 del 25/11/2023





per un pizzico di fortuna

Gildo Giannotti

Il trifoglio è una pianta erbacea annuale o biennale, e in qualche caso perenne, che fa parte della famiglia delle Leguminose. Cresce nei pascoli, nei boschi, nei prati, nei terreni incolti e persino nei punti in cui l'asfalto delle città lascia spazio a piccole crepe e zone terrose.

Il nome botanico *trifolium* rimanda alle tipiche foglie composte da tre foglioline.

I druidi celti utilizzavano il trifoglio come portafortuna e lo consideravano una delle erbe più potenti poiché ritenevano che nelle sue foglie fosse contenuta la magia del numero tre: il simbolo dei tre regni della vita, dei tre volti della Grande Dea (nota divinità femminile) e delle tre età della Luna. Secondo antiche leggende irlandesi, chi tiene in mano un rametto di trifoglio potrebbe avere un pizzico di fortuna. Ancor più magico e potente sarebbe tuttavia il quadrifoglio (1 su 10.000 trifogli), capace di portare fortuna e proteggere da qualsiasi avversità, stando ai racconti popolari anche di altri Paesi europei oltre che dell'Irlanda, fra i quali l'Italia. C'è chi sostiene che il quadrifoglio andrebbe visto ma non colto: "quattro foglie: fortuna all'occhio che lo vede, guai al dito che lo coglie". In sintonia con questo proverbio sono alcuni versi dalla poesia *La via del rifugio* di Guido Gozzano:

Socchiusi gli occhi, sto supino nel trifoglio,
e vedo un quadrifoglio
che non raccoglierò.



Il trifoglio è spesso presente nell'iconografia di San Patrizio, il cosiddetto apostolo dell'Irlanda che si festeggia il 17 marzo. Si narra che, attraverso la similitudine con questa pianta (tre foglie originate da un unico stelo), il santo abbia spiegato il mistero cattolico della Trinità agli irlandesi, che così si convertirono al Cristianesimo. Per questo, insieme all'arpa di Brian Boru, il trifoglio è oggi uno dei simboli non solo della verde isola, ma anche della lotta per l'indipendenza irlandese.



Quello di Patrizio è, più precisamente, il trifoglio bianco o ladino (*Trifolium repens*). Ma il genere *Trifolium* comprende circa 300 specie, diffuse in tutto il mondo. Insieme al trifoglio bianco, la specie più comune è rappresentata dal trifoglio rosso (*Trifolium pratense*) che, in fase di fioritura, sfoggia brillanti fiori rosa intenso e rosso porpora. Degni di nota sono poi il trifoglio alessandrino (*Trifolium alexandrinum*) e il trifoglio incarnato (*Trifolium incarnatum*), entrambi utilizzati come foraggio: un tempo erano soprannominati dai contadini "erba da latte", poiché aumentano la produzione nelle mucche.

I trifogli non resistono molto al freddo e nei terreni eccessivamente impregnati di acqua, ma una volta seminati crescono rapidamente, in un breve arco di tempo che va dai 2 ai 15 giorni. Durante la crescita si prevedono diversi tagli all'anno, soprattutto in condizioni pedoclimatiche favorevoli. Particolari caratteristiche del trifoglio sono anche la sua capacità di germogliare dopo essere rimasto allo stato dormiente per molti anni e di crescere spontaneamente ovunque, persino in luoghi dove non ve n'era mai stata traccia e senza bisogno della diffusione dei semi.

Nella rotazione agraria, il trifoglio occupa il posto di una coltura miglioratrice perché, grazie alla presenza di batteri contenuti nei tubercoli presenti sulle sue radici, al pari di tutte le leguminose, riesce a catturare l'azoto presente nell'aria nella misura del 78%: azoto che rimane nel terreno, arricchendolo e migliorando la fertilità del suolo, a beneficio della coltura che segue.

Questa piccola piantina, così semplice e umile, che spesso passa inosservata fra la ricca flora di prati e boschi, vanta inoltre molteplici importanti proprietà medicinali, legati in particolare (ma non solo) alla cura delle donne. Rallenta l'invecchiamento di cute e mucose, abbassa i livelli di colesterolo nel sangue, previene l'osteoporosi, può aiutare a smettere di fumare, è una fonte ricca di molte preziose sostanze nutritive, tra cui calcio, magnesio, fosforo, potassio e vitamine A, B12, E, K. Il trifoglio bianco è un ottimo alimento per le api: può fornire fino a 100 kg di miele per ettaro, mentre quello rosso, per il suo sapore dolce, piacevole e rinfrescante, è ottimo anche in cucina: i fiori e le foglioline più giovani possono essere aggiunte alle insalate, quelle più mature a risotti e minestre. I fiori sono ottimi per preparare un tè dolce e delicato. ☺

giannotti.gildo@gmail.com



il cielo in una stanza!



I manufatti di Cleofino Casolino: Ecce Homo



"Per tutta la vita mi avete chiesto se conoscessi la mia storia. Ma voi conoscete la *vostra*?". È al lettore europeo che viene rivolta questa domanda, tratta da uno dei racconti di *Ladri di denti* di Djaran Kan, People ed., uscito nel 2020 ed in ristampa nel 2023. Sempre rivolgendosi a noi, lettori del cosiddetto 'primo' o piuttosto 'vecchio mondo', l'autrice prosegue: "Costruisci una montagna artificiale, con i sassi presi da una cava di menzogne, e poi dici al resto del mondo 'salici su e muoviti'".

La raccolta contiene sette racconti il cui tema principale è il rapporto tra europei, in particolare noi italiani, e le persone immigrate dall'Africa. Pregiudizio, avversione, sospetto, ma più semplicemente razzismo popolano queste storie in cui spesso prevale il dramma di una incomprensione tra culture che difficilmente può essere superata attraverso operazioni di accoglienza, l' educazione e la formazione scolastica, l'inserimento nel mondo del lavoro.

Djaran Kan, giovane scrittrice italo-ghanese, sembra non fare sconti a nessuno, soprattutto a quanti vorrebbero ridurre la pagina tragica del colonialismo e del post-colonialismo ad una parentesi della civilizzazione del continente africano. "Come esseri umani tendiamo a cancellare ciò che non ci aiuta a raccontarci bene"; ma ogni evento storico, le cui conseguenze sono visibili ancora oggi, porta con sé responsabilità e delitti che non possono essere passati sotto silenzio, perdonando alla 'vecchia' Europa il suo impegno a portare la civiltà in Africa!

Ed è proprio la visione dell'Africa che la Kan contesta; nel racconto *Il Re Leone* emerge lo stereotipo - errato - di un continente di savane e belve: "'Tu vieni dell'Africa' mi dicevano, e io rispondevo di sì, ma non avevo mai visto un leone in tutta la mia vita". Africani lontani dal continente africano, persone di colore che vivono fianco a fianco con persone italiane - Djaran Kan è cresciuta in provincia di Caserta -, difficoltà di accettazione e/o convivenza: tutti problemi che non possono essere ridotti ma affrontati nella loro complessità. "Se vogliamo davvero riconoscerci nella definizione di esseri umani, dobbiamo riconoscere le esperienze di sofferenza e alienazione di tutte le donne e gli uomini che hanno vissuto e sono divenuti polvere in quelli che ancora oggi, grazie all'eredità lasciata dal colonialismo, vengono chiamati 'Paesi del Terzo Mondo'". (D.C.)

di guerra e di pace

Antonietta Parente



Visti gli ultimi avvenimenti di guerra di cui siamo spettatori inermi, mi sono avventurata a rileggere la Bibbia, precisamente il Vecchio Testamento. Questi eventi bellici mi hanno fatto ritornare alla mente le tante guerre combattute nel Vecchio Testamento. Dio ordinò spesso agli Israeliti di andare in guerra contro altre nazioni. Come giustificare che tante guerre e crudeltà facciano parte di un libro sacro? Considerato dai credenti ispirato da Dio e "lampada per i loro passi e una luce sul loro sentiero" (*Salmo* 119,105).

Ci sono circa 600 passi che ci informano sul fatto che "popoli, re o singoli individui hanno attaccato altri, li hanno annientati o uccisi" e più di 100 passi in cui è il Signore stesso a "ordinare espressamente di uccidere uomini". Tutto questo mi rattrista tanto quanto l'ascoltare un telegiornale o una delle numerose trasmissioni dedicate a questi tristi eventi, dove, oltre al racconto delle violenze subite dalla popolazione civile (a volte anche molto dettagliato), si esalta la disponibilità dei governi in carica a non lasciare sole le nazioni in guerra, più semplicemente, il loro aiuto consiste nel fornire altri strumenti di guerra, altre armi e lungi da loro aiutarle nel trovare una soluzione di pace.

"Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: Sterminerò sulla terra l'uomo che ho creato" (*Gn* 6, 5-7). Non sarà il Signore a sterminare l'uomo perché è chiaro che finché saremo noi uomini a gestire le cose ci saranno le guerre, sarà soltanto alla fine della storia che finalmente si realizzerà la pace definitiva, quella in cui "una nazione non alzerà più la spada contro un'altra e non impareranno più la guerra" (*Isaia* 2,4).

Davanti a tanta impotenza non bisogna rassegnarsi ma confidare e rimettere tutto nelle mani di Dio, quel Dio che nel Nuovo Testamento ha mandato suo figlio fatto uomo come noi, un Dio d'amore, di perdono e di pace.

Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio. ☺

parentea66@gmail.com



Foto Antonietta Parente: La guerra di Piero

israele - palestina - india...

Silvio Malic

Possiamo liberarci di una devastante politica paranoica che, dietro i proclami di roboanti soluzioni ai problemi della vita quotidiana, nasconde solo l'estensione di un dominio subdolo che mira a riformulare costantemente l'immagine dell'Altro come il nemico da combattere o da cui difendersi, fino alla cancellazione della sua stessa esistenza. La mia generazione ricorda la canzone di Jannacci che recitava "vengo anch'io? No tu no!". Deve farci pensare il fatto che governi cosiddetti "democratici" e "terroristi" hanno gli stessi identici obiettivi: dominare l'altro, anzi distruggere l'altro con ogni mezzo, renderlo "inoffensivo" secondo il pensiero di chi comanda. L'era dei sovranisti nelle democrazie sta spalancando le porte al continuo e reiterato abuso del potere che mira ad annullare il diritto alla propria esistenza e alla propria visione della vita dentro il gioco democratico delle possibilità di esercizio professionale, politico, sindacale, religioso, ecc. Siamo ritornati alla barbarie del controllo delle idee, delle coscienze, delle libertà personali, alle costrizioni attuate con violenza senza processi o con processi farsa.

Arundaty Roy, in un lungo articolo su *Internazionale* (maggio 2023) dal titolo "Il fallimento della democrazia", analizza la vita della democrazia indiana, la più grande del mondo; un paese che per quanto ammalato un tempo era pieno di straordinarie possibilità ed offriva una comprensione radicalmente diversa del significato di felicità, realizzazione, tolleranza, diversità e sostenibilità rispetto a quello del mondo occidentale. La democrazia è sistematicamente smantellata, restano solo i rituali. La luce della democrazia sta svanendo. In Europa, per gli ucraini, l'Ucraina è un Paese, per la Russia è una colonia e per gli Stati Uniti una frontiera come lo erano il Vietnam, l'Afganistan. All'interno di quello che appare un culto, c'è una giurisdizione sofisticata, ma non c'e uguaglianza davanti alla legge; le leggi sono applicate a seconda della casta, della religione, del genere e della classe. In Kashmir i morti sono vivi e i vivi sono morti che fingono. Spesso dicono che in India la democrazia è *demon-crazy*, ovvero 'indemoniata'. La nobile arte di offendersi è diventata un'industria globale. La trasformazione dell'identità come forma di resistenza è diventata la risposta principale alle trasformazioni dell'identità come forma di oppressione.

Sostiene sempre Roy: "Noi che storicamente siamo stati oppressi, ridotti in schiavitù, colonizzati, stereotipati, cancellati, inascoltati, e invisibili proprio a causa delle nostre identità di casta, etnia, genere o preferenza sessuale, oggi enfatizziamo queste identità per affrontare l'oppressione. È un momento potente, esplosivo della storia in cui, attivata dai *social network*, una rabbia selvaggia incandescente sta demolendo le vecchie idee, i vecchi modelli di comportamento, le convenzioni accreditate che non sono mai state messe in discussione".

In Europa, in India, nelle Americhe, nel contesto ebraico palestinese, nelle diverse denominazioni delle aree del nostro mondo contemporaneo, questo è il combustibile che la democrazia autoritaria o sovranista adopera. Penso che in questo millennio che abbiamo iniziato le democrazie dovranno riscrivere ed attuare un sistema aperto ad ogni presenza umana, capace di pensare e realizzare convivenze pacifiche dell'"uomo planetario" e capace di vivere le differenze, come dono e ricchezza nei medesimi diritti e doveri.

La globalizzazione economica e finanziaria sta però imponendo un modello unico di umanità consumatrice, che restringe in *élite* privilegiate o abbandona in categorie marginali. Le società competitive sono più attrezzate al conflitto in ogni branca della vita e molto meno all'accoglienza, all'ospitalità reciproca, alla condivisione e al protagonismo comunitario nonché democratico di gestione. ☺

nel segno della tradizione

"Prodotto dolciario da forno a pasta morbida, ottenuto per fermentazione naturale da pasta acida, di struttura soffice ad alveolatura allungata, con glassatura superiore e una decorazione composta da granella di zucchero e almeno il due per cento di mandorle". Molte lettrici e altrettanti lettori avranno riconosciuto in questa definizione, tratta dal decreto del 22 luglio 2005 del Ministero delle Attività Produttive, il dolce pasquale per eccellenza: la colomba. Ma oltre alla raffinata dolcezza e al goloso gioco di consistenze, della colomba si possono apprezzare anche le antiche origini che, come per molti altri prodotti tipici italiani, si perdono fra storia e leggenda.

Era la vigilia di Pasqua del 572 quando il re dei Longobardi Alboino, dopo un lungo assedio durato tre anni, riuscì a espugnare la città di Pavia. Spaventati, gli abitanti cercarono di ammansirne la ferocia con dei doni, fra i quali un dolce a forma di colomba, in segno di pace: il re lo apprezzò a tal punto che decise di risparmiare la loro vita - cortesia che non aveva usato qualche anno prima ai Gepidi e al loro re Cunimondo, sposandone la figlia Rosmunda e offrendole da bere in una coppa ricavata dal cranio del padre (l'efferato episodio, narrato nell'*Historia Langobardorum* dello storico latino Paolo Diacono, è entrato nella cultura comune grazie alla frase "Bevi Rosmunda, nel teschio tondo di tuo papà re Cunimondo", tratto da una parodia di Achille Campanile). Del resto da sempre la colomba è un'icona di pace. Il suo primo riferimento nella *Bibbia* è, com'è noto, alla fine dell'episodio del diluvio, quando ritorna da Noè, che l'aveva inviata sulla terra, portando nel becco un ramoscello d'ulivo: segno che la terra non era più invasa dalle acque, perché Dio aveva fatto pace con l'umanità peccatrice (*Genesi* 8, 8-12).

Secondo un'altra leggenda, nel 612 il monaco irlandese Colombano si trovò a passare da Pavia, che era nel frattempo diventata la capitale del regno longobardo in Italia. La regina Teodolinda, fervente cattolica, famosa - sempre a proposito di Pasqua - per la corona ferrea che, secondo la tradizione, sarebbe stata realizzata con uno dei chiodi della croce di Gesù, fece preparare, per Colombano e i suoi compagni di preghiera, un pranzo prelibato a base di selvaggina. Ma era tempo di Quaresima e, per rispettare la penitenza senza offendere la sovrana, il santo chiese di poter benedire il cibo prima di consumarlo: la carne si trasformò in candide colombe di pane, da cui nacquero i dolci pasquali, e Teodolinda, profondamente colpita dal prodigio, decise di donare al missionario il terreno su cui sarebbe poi sorta l'abbazia di san Colombano.

Quale che sia l'origine, la colomba sembra dunque essere nata in Lombardia. Ed è sempre lì che questo prodotto tradizionale della pasticceria italiana venne commercializzato per la prima volta. Erano gli anni Trenta e il direttore della pubblicità di una nota azienda dolciaria milanese, grazie all' invenzione della colomba, trovò il modo di mantenere attivi i macchinari impiegati per la produzione del panettone anche una volta finito il periodo natalizio. Ma questa è un'altra storia… ☺

Filomena Giannotti
filomenagiannotti@gmail.com

venti piccole patriette

Domenico D'Adamo

Veramente al di sopra delle attese, anche questa volta la seduta del Consiglio regionale dedicata all'autonomia differenziata non ci ha deluso. Se ci fossimo trovati all' interno del "Nuovo Cinema Paradiso" non ci saremmo divertiti così come a guardare la diretta televisiva della seduta consiliare con un unico tema all'ordine del giorno: DDL 615 sulla secessione dolce, senza rivoluzione.

La seduta è stata aperta dalla Presidente del Consiglio con un rumoroso bacio di buon lavoro agli astanti: a palazzo D'Aimmo forse si usa fare così. Si sarebbe dovuto discutere di una mozione di condanna contro la porcata Calderoli, non quella della legge elettorale, l'altra, che con l'aiuto del patriota Giorgia Meloni ci regalerà venti piccole patriette, alla faccia della nazione. I consiglieri della Destra federalista insieme a quelli della Destra nazionalista, per non mettere in mostra le diverse "sensibilità", hanno buttato la palla in tribuna e così il sottosegretario Niro, grande conoscitore del regolamento consiliare, ha presentato un ordine del giorno, un atto d'indirizzo, al fine di costituire una commissione consiliare che dovrà sostenere l'azione propositiva del presidente della regione in tutte le fasi attuative della legge Calderoli: povero Roberti, lo trattano come uno scolaretto. L'ordine del giorno è stato approvato a maggioranza, Niro e compagni, con questo espediente: hanno evitato di discutere nel merito la mozione della minoranza. La commissione pensata dalle Destre difficilmente vedrà la luce, si è trattato solo di un trucco, a meno che i consiglieri che dovessero farne parte non vogliano passare alla storia come liquidatori della regione Molise.

Più volte la maggioranza si è fatta scudo delle dichiarazioni del Prof. Cassese, emerito presidente della Corte Costituzionale, alcune volte riportandone correttamente il pensiero, altre travisandolo. L'esimio studioso, nominato presidente della commissione per la determinazione dei LEP, dalla quale già qualche componente è fuggito, continua a sostenere che l'autonomia pensata da Calderoli è un'idea magnifica, già contenuta nella Costituzione dai padri costituenti con la previsione delle istituenti regioni, "bisogna solo saperla realizzare" dice ancora il professore; eppure una domanda ci assilla: se il concetto di autonomia è già contenuto nell'attuazione del regionalismo, perché perdere altro tempo? Forse si vuol fare altro. E qui ci viene ancora in soccorso il presidente emerito: l'autonomia differenziata è una opportunità per il sud perche i LEP (livelli essenziali delle prestazioni) saranno uguali per tutti, avranno gli stessi costi e verranno finanziati così come la legge prevede - compatibilmente con le risorse disponibili: questo lo diciamo noi invitandovi a leggere il contenuto dell'art 4 della Legge Calderoli.

Noi abbiamo sempre pensato che l'autonomia differenziata servisse alle Regioni per meglio adeguare le scelte politiche alle esigenze emergenti in ciascuna di esse. Purtroppo dobbiamo ricrederci. L'aggettivo qui viene usato per distinguere chi può accedere da subito all'autonomia e chi, dovendo raggiungere i livelli essenziali di prestazioni, dovrà aspettare che il governo in carica racimoli qualche spicciolo (circa 100 miliardi di euro secondo i calcoli della Banca d'Italia) per finanziare i LEP senza violare il patto di stabilità. Premesso che siamo assolutamente contrari a qualsiasi forma di autonomia differenziata (noi siamo a favore di qualsiasi forma di coesione territoriale) e considerato che, secondo la vulgata del popolo della Destra la Premier riesce a fare anche i miracoli, vorremmo suggerire, anche per superare i problemi di incostituzionalità presenti nella legge a partire dal titolo, di modificare l'ordine dei lavori: prima si stabiliscano i LEP confidando nell'ottimo lavoro del presidente emerito, poi si fissino i costi delle prestazioni, per ultimo si approvino con legge dello Stato i capitoli di bilancio dai quali attingere i fondi, anche qui confidando nei poteri taumaturgici del presidente Meloni. Solo dopo un'attenta verifica su quanto ottenuto da ogni Regione si passi all'approvazione delle intese Stato-Regione. Sarebbe questa la prova che rassicura tutti.



Se poi si volesse scegliere un'altra strada, allora dovremmo prima di tutto rifare un po' di conti a partire dal 1861, fino al PNRR, per scoprire che gli occupanti dell' epoca, dopo aver saccheggiato il Regno delle due Sicilie hanno accumulato immense ricchezze, ma veramente tante che più di qualche studioso ha calcolato in oltre duemila miliardi di euro l'ammontare delle stesse (quasi l'intero debito pubblico); per quanto invece attiene ai fondi del *Next Generation EU*, ebbene dobbiamo rilevare che dopo 150 anni dall'Unità d'Italia la musica non è cambiata, i soldi del Sud vanno al Nord e quelli del Nord restano al Nord. Di queste cose avrebbero voluto parlare le minoranze in Consiglio regionale, altro che di Commissione farlocca.

Va dato atto tuttavia all'assessore Iorio di aver dismesso per qualche minuto la casacca tricolore, da sempre malamente portata, per indossare l'abito di sempre. Il suo, oltre a essere un intervento onesto (è stato l'unico a riconoscere che l'approvazione della legge Calderoli peggiorerà le condizioni del Sud e della nostra regione in particolare) contiene in sé un accorato appello rivolto a tutto il Consiglio per trattare, sui tavoli che contano, la sopravvivenza del Molise. Un atteggiamento egoistico, una resa condizionata perfettamente in linea con l'animo democristiano che lo ha sempre guidato ma anche un grido di allarme per il declino ormai vicino della nostra Regione. Pensate, oltre a iscriversi all'albo dei regionalisti è giunto a prospettare, se mai fosse possibile, una Regione a statuto speciale con un'autonomia particolare riservata alle piccole regioni, questa la peculiarità, cosi come si fece con il federalismo fiscale che prevede il cosiddetto fondo di perequazione, tra l'altro mai attuato. Iorio è come quel naufrago in mezzo al mare consapevole di non potersi aggrappare a nulla e comunque spera che qualcuno o qualcosa possa salvarlo. Questa battaglia o la si combatte insieme a tutte le Regioni del Sud o la si perde. ☺

domenicodadamo@alice.it